



# NERESINE



## Foglio quadrimestrale della Comunità degli Esuli Neresinotti in Italia e nel mondo

Direttore Responsabile: Flavio Asta – Via Torcello 7, 30175 VE-Marghera Tel. 041.935767 e-mail: [astaf@libero.it](mailto:astaf@libero.it)  
Autorizzazione del Tribunale di Venezia n°3 del 03/05/2016

Anno 14° – n° 39 Febbraio 2020

Sito internet: [www.neresine.it](http://www.neresine.it)

*Prossima uscita a Giugno 2020*

Il presente Foglio è spedito a tutte le famiglie ed ai singoli aderenti alla Comunità di Neresine, nonchè versando un contributo volontario, a tutti coloro che lo richiedessero sia in Italia che all'estero. Viene pubblicato nel nostro sito.

## FINALMENTE A CASA!

di Flavio Asta

L'operazione iniziata 13 anni orsono con la segnalazione dell'allora presidente della Comunità di Neresine Giuseppe Rocchi al Commissariato Generale per le Onoranze Funebri ai Caduti (Onorcaduti) dell'esistenza di una Fossa comune nella quale furono frettolosamente seppelliti 27 soldati italiani dopo averli eliminati (questo particolare è emerso solo al momento dell'esumazione) con un colpo di pistola alla nuca, si è definitivamente conclusa. Della questione si interessò praticamente in contemporanea alla Comunità di Neresine anche l'Associazione Combattenti X Flottiglia M.A.S. alla quale appartenevano la maggior parte dei Caduti (altri facevano parte della G.N.R. della Compagnia Tramontana di Cherso) e la Comunità di Lussino. Nel luglio del 2008 la Comunità di Lussino pose nel luogo dell'eccidio una lapide con la seguente dicitura: "In questo luogo, nelle prime ore del 22 aprile 1945, vennero stroncate ventotto giovani vite italiane, vittime della barbarie della guerra, possano ora riposare in pace. Alla loro memoria le Comunità dei Lussini, di Neresine, di Osse-

ro in Italia e nel mondo". Dopo anni di contatti a livello diplomatico tra l'Italia e la Croazia nel maggio di quest'anno si è giunti finalmente alla svolta decisiva: veniva dato dalle autorità croate il benestare affinché si procedesse all'esumazione (pochi mesi prima medesimo consenso permetteva di recuperare nella località di Castua vicino a Fiume, sette vittime della rappresaglia titina tra le quali successivamente con il test del DNA venivano identificati i resti del senatore Riccardo Gigante). I resti riesumati a Osse- ro con un egregio lavoro organizzativo da parte dei responsabili presenti in loco di Onorcaduti e con la presenza del Console Generale d'Italia a Fiume dott. Paolo Palminteri che ha assicurato tutta la necessaria assistenza, sono stati raccolti e trasportati in un primo momento all'ossario di Redipuglia per poi essere, in forma solenne, mercoledì 13 novembre 2019, tumulati alla presenza di personalità civili, militari e delle associazioni combattentistiche, presso il Sacrario dei Caduti d'Oltremare a Bari. Li ricordiamo con le medesime parole dell'invito perentorio rivolto dal cerimoniere al picchetto in armi al passaggio delle ventisette piccole bare ricoperte dal tricolore:

**ONORE AI CADUTI!**





*La Santa Messa celebrata da Don Paolo Bellio*



*Angolo neresinotto*



*La consegna delle candele*



*Don Paolo riceve il Premio "Amico dei Neresinotti 2019"*



*L'avv. Fabio Giachin apre i lavori dell' l'assemblea*



*Il pranzo all'agriturismo*



*Omaggio offerto alla dott.ssa Donatella Oneto*

## CRONACA DEL 29° RADUNO

Quarto D'Altino 17 novembre 2019

Al pranzo eravamo in 61. Il giorno precedente sette partecipanti avevano dato forfait per le previsioni meteo non favorevoli. La sala da pranzo, come avevamo annunciato precedentemente, poteva contenere 65 posti a sedere! Tra l'altro, per far posto a più persone, Marco Bracco e Flavio Asta avevano chiesto un sacrificio a dei propri famigliari (figli con famiglia) per un totale di 9 persone a non intervenire al pranzo per concedere il posto ad altri. Quindi quest'anno saremmo stati in 76!

Diciamolo: in controtendenza con i raduni di altre comunità che lamentano vistosi cali di partecipazione. Un motivo, almeno lo crediamo, ci dovrà pur essere! Senza trionfalismi fuori luogo, pensiamo che costante impegno e spassionata dedizione alla nostra causa ci permettono di raggiungere questi positivi risultati.

La giornata, dal punto di vista meteorologico, non è stata certamente propizia: infatti è stata caratterizzata da pioggia, anche intensa, soprattutto nella prima parte della mattinata. Se non bastasse, quando gli organizzatori sono saliti nel salone del Centro Servizi del Comune un'ora prima del ritrovo, hanno trovato il riscaldamento non in funzione. Spasmodica telefonata al numero verde e invito perentorio al tecnico perché intervenisse, cosa poi fortunatamente avvenuta con il ripristino della caldaia andata in blocco. La vice sindaco del Comune di Quarto D'Altino, sig.ra Cristina Baldoni, intervenuta successivamente all'assemblea si è scusata per il disagio.

La Santa Messa iniziata con qualche minuto di ritardo sull'orario previsto in quanto l'affluenza dei radunisti, causa il maltempo, ritardava un po', è stata celebrata dal nostro amico e assistente spirituale Don Paolo Bellio, il medesimo che l'anno scorso ci aveva ospitato nella sua parrocchia a Venezia in occasione del nostro speciale raduno che aveva visto la partecipazione della Comunità italiana di Lussino e del suo coro. Terminata la S. Messa, Don Paolo ha benedetto e consegnato a tutti i presenti le candele della Festa della Madonna della Salute che si sarebbe celebrata da lì a quattro giorni, sia a Venezia che a Neresine. A tal fine, come è ormai consuetudine, parte delle candele vengono donate alla Parrocchia di Neresine in occasione della tradizionale processione del 21 novembre.

Subito Don Paolo ha letto una preghiera in ricordo di tutti i defunti, comprendendo tra questi i 27 militari italiani esumati a Ossero e tumulati con tutti gli onori

del caso, quattro giorni prima, mercoledì 17 novembre, a Bari presso il Sacrario Militare dei Caduti d'Oltremare. Grande è stata l'emozione dei presenti alla non annunciata (si voleva fare una sorpresa e tale è risultata) proiezione su un grande schermo presente nella sala di un breve servizio televisivo realizzato da una emittente pugliese e relativo alla cerimonia di tumulazione. Dopo il filmato (anche qui l'emozione è stata tanta ed... evidente) il potente impianto stereo, presente anch'esso nella sala, diffondeva le note dell'inno di Mameli e nel contempo un altro filmato trasmetteva sullo schermo l'immagine di un tricolore che garriva al vento. Ripresisi tutti dall'emozione, in brevissimo tempo si dismetteva l'altare e sul podio si disponevano i tavoli e le sedie per l'assemblea.

Veniva eletto per acclamazione presidente l'avv. Fabio Giachin che una volta insediatosi dava inizio ai lavori (più avanti è riportato il verbale dettagliato dell'assemblea). Nel corso della medesima veniva consegnato a Don Paolo la seconda edizione del Premio "Amico dei neresinotti" per l'anno in corso. Don Paolo, felicemente sorpreso ha ringraziato sentitamente. Da citare alla fine l'interessantissima conferenza tenuta dalla Dott.ssa Donatella Oneto, giudice del Tribunale di Pavia, di famiglia con origini neresinotte (il nonno Giovanni Menesini è stato l'ultimo podestà di Neresine italiana) dal titolo: "Beni nazionalizzati agli optanti: l'Unione Europea riconosce la discriminazione" che alla fine è stata salutata da un fragoroso applauso.

Il pranzo all'agriturismo "la Vigna" è stato, come le due volte precedenti (nel 2015 e nel 2017), all'altezza di quanto declamato in anticipo dagli organizzatori. Si è pranzato bene, nulla da eccepire, rimane la questione dei posti disponibili, e come evidenziato in precedenza, avremmo superato di molto questo numero. Qualcuno potrà chiedersi perché ci siamo tornati: negli ultimi 4/5 anni il numero dei partecipanti sembrava essersi assestato intorno alla sessantina di persone per cui la scelta dell'agriturismo con la sua disponibilità poteva andare bene. Ora non più. Cercheremo necessariamente un'altra soluzione.

Nell'intervallo tra una portata e l'altra sono stati omaggiati con due acquerelli dell'artista albanese Ilir Avrami (contattato da Massimo Affatati) aventi per soggetto dei paesaggi lagunari veneziani, la dott.ssa Ornella Oneto e l'assessore del Comune di Venezia dott. Renato Boraso che hanno sentitamente ringraziato gli organizzatori e rivolto ai commensali un breve ma sentito saluto. Il dott. Boraso ha anche portato i saluti del sindaco di Venezia Luigi Brugnaro.

Prima di alzarsi da tavola il proprietario dell'agriturismo, sig. Paolo, ha fatto presente che in cucina erano rimasti molti ingredienti della squisita maxi gri-

gliata precedentemente servita: costicine di maiale, pollo e salsicce (tutto di propria produzione e allevamento) ed invitava, dopo aver preparato varie confezioni, a portarsele a casa. L'invito è stato ben raccolto. All'uscita un bel tramonto sulla campagna veneta ha accolto i partecipanti che dopo saluti ed abbracci si sono "imbarcati" sulle proprie automobili per il ritorno a casa.

## Il verbale dell'Assemblea

Domenica 17 novembre 2019 nella sala del Centro Srervizi del Comune di Quarto D'Altino alle ore 11.15, dopo la S. Messa ha inizio l'assemblea ordinaria della Comunità di Neresine. In sala sono presenti una cinquantina di aderenti. Viene proposto quale presidente dell'assemblea l'avv. Fabio Giachin, segretario verbalizzante Flavio Asta. I presenti approvano all'unanimità. L'avv. Giachin dà inizio ai lavori ringraziando e porgendo il benvenuto ai partecipanti al 29° Raduno della Comunità di Neresine, sottolineando la buona affluenza nonostante il tempo non clemente della giornata, che assume ulteriore importanza in un momento di particolare flessione partecipativa dell'associazionismo che fa riferimento al mondo dell'esodo istriano, fiumano e dalmata.

L'Ordine del giorno risulta essere il seguente:

- 1 - Lettura ed approvazione del verbale precedente.
- 2 - Intervento del presidente e consegna della 2° edizione del Premio "Neresinotto dell'anno".
- 3 - Intervento del segretario responsabile.
- 4 - Relazione del Tesoriere e dei Revisori dei Conti.
- 5 -Relazione della dott.ssa Donatella Oneto sul tema: "Beni nazionalizzati agli optanti: l'Unione Europea riconosce la discriminazione".
- 6 - Varie ed eventuali.

### Punto primo:

Il presidente dell'assemblea dà lettura del primo punto all'ordine del giorno riguardante la lettura del verbale inerente l'assemblea ordinaria svoltasi in occasione del precedente raduno in data 19 novembre 2018 a Venezia. Rende noto che il verbale è stato pubblicato nel n° 36 del Foglio "Neresine" di febbraio 2019 recapitato a tutti i presenti, invita quindi l'assemblea a darlo per letto a meno che non ci fossero osservazioni in senso contrario; l'assemblea è d'accordo nel darlo per letto e vota all'unanimità in tal senso.

### Punto secondo:

L'avv. Giachin invita Marco Bracco a prendere la parola. Marco Bracco saluta i presenti e ringrazia il Comune di Quarto D'Altino che ospita per la terza volta il raduno neresinotto, invita la vice sindaco presente in sala, sig.ra Cristina Baldoni, a porgere un

saluto all'assemblea. La sig.ra Baldoni rivolge brevi e sentite parole di saluto ai presenti dichiarando di conoscere personalmente la storia del confine orientale e di sentirsi vicina alle loro istanze morali e materiali. Conclude affermando che l'amministrazione comunale di Quarto D'Altino, con in testa il sindaco e tutta la giunta comunale, si dichiara orgogliosa di ospitare il raduno della Comunità di Neresine. Viene poi invitato al tavolo della presidenza il dott. Alessandro Cuk, presidente del comitato veneziano dell'ANVGD e vice presidente nazionale della medesima, che dopo il saluto ai presenti ricorda che all'interno del comitato di Venezia collaborano attivamente due consiglieri della Comunità di Neresine: Flavio Asta come delegato all'amministrazione e Aldo Sigovini quale consigliere. Fa dono alla Comunità di due pubblicazioni curate dalla Regione Veneto ("Adriatico orientale: Istria, Fiume e Dalmazia – un breve profilo storico" con testi di Guido Rumici e "Foiba rossa – Norma Cossetto storia di un'italiana" di E. Merlino e B. Delvecchio) che verranno successivamente distribuite in tutte le scuole per far conoscere meglio la nostra storia. Sottolinea l'importanza di questa operazione storico-culturale rivolta agli insegnanti ed agli studenti di ogni ordine e grado. Conclude esprimendo apprezzamento per la vitalità che dimostra avere la Comunità di Neresine, sottolineata anche dal buon numero dei partecipanti presenti in sala. Marco Bracco ringrazia la vice sindaco sig.ra Baldoni e il dott. Cuk per i loro interventi. Informa l'assemblea che alcune persone, residenti fuori provincia, che avevano precedentemente assicurato la loro presenza, causa il maltempo hanno dovuto rinunciare ad intraprendere il viaggio per partecipare al raduno; che l'assessore ai Trasporti del Comune di Venezia dott. Renato Boraso, per impegni familiari non è potuto essere presente all'assemblea ma che ha assicurato che interverrà in un secondo momento durante l'incontro conviviale e in quella sede porterà i saluti del sindaco di Venezia Luigi Brugnaro.

Informa anche che la sig.ra Saganic, presidente della Comunità degli italiani di Lussino, invitata al raduno, non potendo intervenire ha fatto pervenire i suoi saluti e auguri di buona riuscita. Legge quanto fatto pervenire per posta elettronica da Andriano Maglievaz di Neresine, vice-presidente del Consiglio Comunale di Lussino: "Sono molto lusingato del Vostro invito e sarei molto felice di poter essere presente al raduno dei Neresinotti. Purtroppo avendo un impegno inderogabile il lunedì mattina, considerando la distanza da Neresine a Quarto D'Altino e soprattutto la stagione, non posso permettermi di rischiare di non poter rientrare per il suddetto impegno quindi sono costretto a declinare il Vostro cordiale invito.

Consideri comunque l'invito accettato e augurandomi che possano esserci in futuro altre occasioni d'incontro, Vi saluto cordialmente con la preghiera di allargare il mio saluto a tutta la Comunità. Cordialmente Andriano e Gabriella Maglievaz". Dopo di che Marco Bracco invita ad avvicinarsi al tavolo della presidenza Don Paolo Bellio al quale consegna, tra gli applausi di tutti i presenti, il Premio di "Neresinotto dell'anno" consistente in una targapergamena nella quale è riportata la seguente dicitura: "Comunità di Neresine in Italia e nel mondo. A Don Paolo Bellio - Amico dei Neresinotti 2019 - Per la Sua vicinanza morale e spirituale alla Comunità di Neresine e per aver contribuito in modo determinante alla bella riuscita del raduno 2018 accolto nella Sua Parrocchia. Quarto D'Altino (VE) 17 novembre 2019. Il presidente Marco Bracco - Il segretario Flavio Asta.

Don Paolo ringrazia sentitamente dichiarandosi felice che alla consegna del premio abbiano assistito i suoi anziani genitori presenti in sala che, come lo stesso Don Paolo, non erano stati informati dagli organizzatori della premiazione per rendere l'evento inatteso.

#### Punto terzo:

Il presidente dell'assemblea invita Flavio Asta svolgere la sua relazione in qualità di segretario responsabile. Flavio Asta fa presente che riserverà solo una piccola parte del suo intervento a quanto di competenza della carica ricoperta, mentre il resto lo dedicherà, sia pur a grandi linee, a raccontare la sua esperienza vissuta ad Ossero a fine maggio quando ha assistito e in parte collaborato agli scavi per il recupero dei resti dei soldati italiani fucilati dai partigiani titini dietro al muro nord del cimitero. Per il primo argomento, fa notare che a suo avviso la salute della Comunità di Neresine si possa considerare più che discreta e ne specifica il motivo: al numero dei presenti in sala (e successivamente a quello dei commensali nella sala da pranzo) occorre aggiungere quello di circa una quarantina di aderenti alla Comunità di Neresine, che pur dimostrandosi ad essa vicini attraverso oblazioni annuali costanti e regolari, non intervengono quasi mai ai raduni, per cui nel complesso attorno alla Comunità di Neresine gravitano circa un centinaio di persone. Passa poi all'argomento relativo alla Fossa comune di Ossero. Traccia brevemente l'iter burocratico iniziato nel 2006 con una segnalazione a firma dell'allora presidente Giuseppe Rocchi, indirizzata al Commissariato Generale per le onoranze ai Caduti (Onorcaduti), una organizzazione dipendente dal Ministero della Difesa e a tale scopo istituita nel lontano 1919. La segnalazione riguardava il luogo nel quale notizie storiche, testimonianze

dirette ed indirette, tra le prime quella riportata da Padre Flaminio Rocchi nella Sua opera "L'esodo dei 350 mila istriani, fiumani e dalmati" nella parte dedicata alle vicende accadute a Neresine alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Nel libro veniva descritta la fine subita da un contingente di militi della Decima Mas di stanza a Neresine che dopo una breve battaglia con i partigiani titini, si erano arresi e fatti prigionieri e nella notte del 21 aprile 1945 furono soppressi e sommariamente seppelliti fuori del cimitero di Ossero. Fa presente che analoga segnalazione, nel medesimo periodo, a cura dell'Associazione Combattenti X MAS, fu fatta pervenire al suddetto Commissariato. Solo 13 anni dopo, nel maggio dell'anno in corso, grazie agli interventi diplomatici del Governo italiano verso quello Croato, dimostratosi negli ultimi tempi più ricettivo e disponibile a tali richieste, era stato possibile addivenire ad un sopralluogo sul posto e alla relative operazioni di scavo e di recupero. Informa che sempre nel 2006 entrò in contatto con un altro appassionato ricercatore di questo accadimento, nativo di Lussino e abitante a Genova, il cap. Federico Scopinich, con il quale ha intrapreso una fattiva collaborazione che perdura attualmente. Riferisce dell'informazione "discreta" che gli venne passata dall'entourage di "Onorcaduti" che lo informava che i lavori di scavo sarebbero iniziati martedì 7 maggio 2019.

Arrivato sul posto assieme alla moglie Nadia, fa notare di aver vissuto quei cinque giorni nei quali ha assistito agli scavi un'esperienza che definisce "forte e coinvolgente" che rimarrà nel suo animo indelebile nel tempo. Riferisce di alcuni momenti rilevanti ai quali ha assistito, come quello del ritrovamento del primo cranio (così come tutti gli altri che è stato possibile ricostruire) con un evidente foro di proiettile nella parte posteriore, per cui si è giunti alla certa conclusione che non si è trattato di fucilazione ma di una esecuzione effettuata con un colpo di pistola alla nuca. Il fatto che non siano emerse dagli scavi targhette o medagliette identificative ha portato purtroppo, alla definizione ufficiale dei resti scheletrici recuperati come quelli appartenenti a "Soldati italiani ignoti". Racconta di un episodio tragicomico che lo ha visto protagonista quando la squadra degli scavatori zagabesi aveva rinvenuto una cartuccia intatta e volendo farla esplodere avevano acceso sotto la medesima un fuocherello alimentato con piccoli tralci di legno. Riferisce che, trovandosi vicino a loro, fu colto da un momento di interdizione chiedendosi mentalmente cosa sarebbe potuto accadere con lo scoppio della polvere da sparo contenuta nel bossolo. Pensò che poteva rischiare, in malaugurato caso, di essere colpito da un'eventuale piccola scheggia. Fat-

to sta che istintivamente si era “nascosto” dietro la vicina scavatrice (fatta arrivare qualche giorno prima per facilitare le operazioni di scavo) e dalla sua posizione “cucava” ad intermittenza per vedere cosa sarebbe accaduto. Non successe nulla, il fuocherello si spense e così la cartuccia non scoppiò. Termina il racconto facendo notare che sarebbe stato veramente paradossale essere ferito da una pallottola titina esplosa 74 anni dopo! Flavio termina il suo intervento, sottolineato dagli applausi dei presenti, che ora in quel punto non esiste più alcuna fossa comune e che capre e caproni ora possono tranquillamente pascolare sopra quel terreno come purtroppo accadeva prima. L'avv. Giachin ringrazia Flavio affermando anch'egli la propria soddisfazione per come è finita la vicenda e che i resti recuperati abbiano avuto degna sepoltura a Bari nel Sacrario dei Caduti d'oltremare dove sono stati solennemente tumulati come è stato evidenziato dal filmato trasmesso prima in sala.

Viene invitato il tesoriere Nadia De Zorzi ad illustrare il bilancio della Comunità di Neresine. Nadia illustra voce per voce le cifre delle entrate e delle uscite del bilancio 2018-2019 che viene proiettato sullo schermo. La differenza positiva risulta essere di € 1897,89 che andrà a costituire il Fondo Cassa per le iniziative dell'anno successivo (Ndr: il bilancio è pubblicato alla fine del presente verbale). Il presidente dell'assemblea invita Aldo Zanelli, quale rappresentante delegato dei Revisori dei Conti, a portarsi al microfono per la relazione dell'organo di controllo. Zanelli fa presente, assieme agli altri componenti, di essere stato messo a conoscenza in maniera dettagliata delle operazioni effettuate sia in entrata che in uscita e di poter giudicare corrette le cifre illustrate dal tesoriere. A questo punto il presidente chiede se ci siano domande o osservazioni da parte dei presenti e non essendocene, mette ai voti il bilancio che viene approvato all'unanimità.

Il presidente invita la dott.ssa Donatella Oneto a portarsi al tavolo della presidenza per svolgere la conferenza annunciata sul tema: “Beni nazionalizzati agli optanti: l'Unione Europea riconosce la discriminazione”. Prima che la dott.ssa inizi il suo intervento, Marco Bracco la presenta citando un suo breve curriculum relativo agli studi e alla professione forense attuale che la vede ricoprire l'incarico di Giudice presso il Tribunale di Pavia. Ricorda che la medesima è di origini familiari neresinotte in quanto il nonno materno, Giovanni Menesini, è stato l'ultimo sindaco (podestà) di Neresine italiana.

La dott.ssa Oneto espone la sua conferenza che è seguita con attenzione ed interesse dai presenti che alla fine sottolineano l'intervento con un caloroso applauso. Vengono poste alla relatrice alcune domande atti-

nenti agli argomenti esposti che la medesima accoglie con piacere e dà esaurienti risposte. (Ndr: Il testo completo della conferenza viene pubblicato più avanti).

Alle ore 12,30 l'avv. Giachin constatando che nell'ultimo punto dell'ordine del giorno riguardante le varie ed eventuali non ci sono argomenti dei quali discutere, dichiara chiusa l'assemblea ed invita i presenti ad avviarsi verso l'agriturismo “La Vigna” per il pranzo sociale.

**BILANCIO SINTETICO (in Euro)**  
dal 29/09/2018 al 31/10/2019

**ENTRATE:**

Fondo Cassa precedente	1916,85
Quote pranzo Raduno 2018	2490,00
Offerte giunte al 30/10/2019	<u>3787,00</u>
<b>Totale Entrate</b>	<b>8193,89</b>

**USCITE:**

Spese inerenti al Raduno 2018	3174,50
Anticipo spese Raduno 2019	400,00
Giornalini n° 36/37/38 + opuscolo n°16	1763,44
Quota annuale Ordine dei Giornalisti	190,00
Sito	76,18
Abbonamenti giornali	104,99
Oblazioni	30,00
Spese postali (extra giornalini)	74,41
Cancelleria	161,40
Varie	87,70
Tenuta c/c	233,38
<b>Totale Uscite</b>	<b><u>6296,00</u></b>

Differenza positiva a Fondo Cassa per attività 2019-2020	1897,89
--	---------

<b>Totale a pareggio</b>	<b>8193,89</b>
--------------------------	----------------

Quarto D'Altino (VE) 17-11-2019

Il Tesoriere: Nadia De Zorzi

Il Presidente: Marco Bracco

I Revisori dei Conti: Margherita Bracco, Pasqualina Muscardin, Aldo Zanelli.

**Senza la nostra voce e testimonianza rappresentata da questo Foglio tutta la storia che ci riguarda rischierebbe di essere dimenticata per sempre. Sostenetelo!**

## BENI NAZIONALIZZATI AGLI OPTANTI: L'UNIONE EUROPEA RICONOSCE LA DISCRIMINAZIONE

Relazione svolta della Dott.ssa Donatella Oneto a Quarto d'Altino (VE) il 17 novembre 2019 nel corso del 29° raduno della Comunità di Neresine



*La Dott.ssa Donatella Oneto*

Donatella Oneto è nata a Genova il 7 novembre 1961. E' figlia di Maria Menesini di Neresine e del Prof. G.B. Paolo Oneto di Genova.

E' nipote di Giovanni Menesini, l'ultimo podestà italiano di Neresine e di Elisa Camalich.

Nel 1980 ha conseguito il Diploma di Maturità Classica presso il Liceo-Ginnasio Statale C. Colombo di Genova con la votazione di 60/sessantesimi.

Nel 1985 si è laureata in giurisprudenza presso l'Università degli studi di Genova con la votazione di 110 e lode discutendo la tesi di diritto internazionale "Stipulazione dei trattati, responsabilità internazionale dello Stato e competenza dei suoi organi".

Nel 1989 ha superato l'esame di procuratore legale ed ha iniziato la collaborazione con lo studio "Moretti" di Genova specializzato in diritto amministrativo.

Nel 1991 è entrata in magistratura. Attualmente è giudice del tribunale di Pavia con funzioni di giudice del lavoro. Sposata con l'ing. Rudolf Seiberl, è madre di due gemelle di 21 anni, Gea ed Angelica.

Gli esposti al Mediatore e in precedenza alla Com-

missione europea sono stati redatti dal Prof. Avv. Francesco Munari titolare della cattedra di Diritto dell'Unione Europea presso l'Università di Genova. Il Prof. Munari, oltre a lavorare per numerose istituzioni italiane e sovranazionali, è uno dei più noti avvocati italiani che si occupano di questioni di diritto UE ed il suo studio è inserito nella speciale classifica del Sole 24 Ore dei migliori studi legali italiani del 2019

### PREMESSA

Questa relazione integra la precedente sulle attuali possibilità di tutela dei beni nazionalizzati che ho presentato a Bruxelles nel corso della tavola rotonda organizzata da ANVGD tenutasi presso il Parlamento Europeo il 6 febbraio 2019 su "I diritti degli esuli istriani, fiumani e dalmati, tra normativa interna e vocazione comunitaria", disponibile sul blog "Odos" in versione integrale nonché in versione sintetica sul Foglio NERESINE n° 39.

L'opportunità dell'integrazione è riferita ad un successivo provvedimento del Mediatore Europeo del 28 febbraio 2019 reso nella mia vicenda personale ma con riflessi di interesse generale in quanto riconosce il carattere discriminatorio e pertanto contrario al diritto europeo dell' art. 2 alinea 10 dell'Accordo di Belgrado del 1954 che, integrato col successivo Accordo di Roma del 1965, dispone la nazionalizzazione dei beni degli optanti. (Ndr: il mediatore europeo è una carica istituzionale europea abilitata a ricevere le denunce di qualsiasi cittadino dell'Unione o di qualsiasi persona fisica o giuridica che risieda o abbia la sede sociale in uno Stato membro, riguardanti casi di cattiva amministrazione nell'azione delle istituzioni, degli organi e degli organismi dell'Unione Europea. Il Mediatore europeo agisce in completa indipendenza da ogni potere, ivi compreso dal Parlamento Europeo).

Riepilogo i punti salienti della vicenda:

### L'ALLEGATO XIV AL TRATTATO DI PACE DEL 10 FEBBRAIO 1947

L'allegato XIV espressamente tutela i beni dei cittadini italiani dei territori ceduti alla Jugoslavia, province di Pola, Fiume e Zara, disponendone la restituzione ai proprietari ove sequestrati e/o espropriati e comunque sottraendoli alla disciplina della ritenzione o della liquidazione al fine del risarcimento dei danni di guerra che l'art. 79 del Trattato di pace prevede, salvo indennizzo a carico dell'Italia, per i beni dei cittadini italiani dei territori che già prima della seconda guerra mondiale appartenevano alla Jugoslavia (ad esempio Spalato e Ragusa). Questo allegato non è stato rispettato dalla Jugoslavia che non solo non

ha restituito i beni già sequestrati od espropriati ma è andata avanti in una politica di nazionalizzazione in danno dei cittadini italiani .

### **GLI ACCORDI ITALO-JUGOSLAVI SUCCESSIVI AL TRATTATO DI PACE RELATIVI AI BENI NAZIONALIZZATI**

In seguito al mancato rispetto da parte della Jugoslavia dei diritti costituiti dall'Allegato XIV a favore dei cittadini italiani dei territori ceduti, l'Italia, invece di protestare in via diplomatica, con una serie di accordi bilaterali ha ratificato ed autorizzato le abusive nazionalizzazioni convertendo il diritto alla restituzione e/o alla proprietà dei beni in indennità economica che ha poi imputato a risarcimento dei danni di guerra, indennizzando i proprietari espropriati soltanto in minima parte.

Gli accordi che hanno ratificato le nazionalizzazioni operate unilateralmente dalla Jugoslavia (es. riforma agraria) hanno natura di transazione e si inseriscono nella prassi convenzionale nota al diritto internazionale dei c.d. "accordi di compensazione globale" o "lump-sum agreements" in base ai quali lo Stato nazionalizzante corrisponde una somma forfettaria allo Stato di appartenenza degli stranieri espropriati e questo resta l'unico competente a decidere circa la distribuzione della somma tra i soggetti colpiti.

L'Accordo di Belgrado-Roma che dispone la nazionalizzazione dei beni degli optanti si distingue dagli altri perché non fa seguito ad una nazionalizzazione disposta unilateralmente dalla Jugoslavia ma preventivamente la autorizza con un accordo privo di natura transattiva e costituente una compravendita di beni di terzi: lo Stato Italiano, a seguito di richiesta di acquisto della Jugoslavia, cede, in cambio di un corrispettivo in denaro, beni non suoi, ma appartenenti ai privati cittadini e come tali definiti nella stessa lettera dell'accordo.

### **INCOSTITUZIONALITA' DEGLI ACCORDI ITALO-JUGOSLAVI SUCCESSIVI AL TRATTATO DI PACE RELATIVI AI BENI NAZIONALIZZATI**

I trattati bilaterali, stipulati in violazione dell'allegato XIV, sono tutti successivi al 1 gennaio 1948, data di entrata in vigore della Costituzione Italiana, e pertanto violano l'Art. 3 della Costituzione (principio di eguaglianza fra i cittadini) perché addossano un debito nazionale, il risarcimento dei danni di guerra, a carico prevalente soltanto di alcuni italiani. Quantomeno infatti il denaro versato dalla Jugoslavia avrebbe dovuto essere interamente versato a favore degli espropriati, come nella pratica internazionale degli accordi di compensazione globale, e non trattenuto

neanche in parte dallo Stato italiano per la mediazione effettuata.

L'art. 2 alinea 10 dell'Accordo di Belgrado del 1954 che, integrato col successivo Accordo di Roma del 1965, dispone la nazionalizzazione dei beni degli optanti è poi incostituzionale, sempre ai sensi dell'art. 3 della Costituzione, anche perché discrimina la cittadinanza italiana in quanto collega la perdita di un diritto fondamentale come il diritto di proprietà, all'esercizio di un altro diritto fondamentale, quello di scegliere la nazionalità italiana rispetto a quella jugoslava.

Ricordiamo il testo dell'art. 3 della Costituzione:

"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

### **IRRILEVANZA DELLA VIOLAZIONE DEL DIRITTO INTERNO SECONDO IL DIRITTO INTERNAZIONALE DEI TRATTATI.**

L'incostituzionalità dei trattati è irrilevante dal punto di vista del diritto internazionale: l'art. 27 della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati del 23 maggio 1969 intitolato: "Diritto interno e rispetto dei trattati", dispone, in conformità al diritto consuetudinario:

"Una parte non può invocare le disposizioni del suo diritto interno per giustificare la mancata esecuzione di un trattato".

La Convenzione è stata ratificata da Italia, Slovenia e Croazia ed era stata ratificata a suo tempo anche dalla Jugoslavia.

E' pertanto necessario rifarsi alle norme del diritto internazionale per valutare la legittimità o meno di tali accordi .

### **LA VALIDITA' DEGLI ACCORDI ITALO-JUGOSLAVI DOPO LA DISINTEGRAZIONE DELLA JUGOSLAVIA E LA FORMAZIONE DEI NUOVI STATI DI SLOVENIA E CROAZIA**

Dal punto di vista del diritto internazionale i trattati erano tutti caducati in seguito alla disintegrazione della Jugoslavia ed alla formazione dei nuovi Stati di Slovenia e Croazia in applicazione della regola di diritto consuetudinario della "tabula rasa".

L'Italia infatti, a differenza di Slovenia e Croazia, non ha ratificato la Convenzione di Vienna sulla

successione tra Stati rispetto ai trattati del 22 agosto 1978, entrata in vigore il 6 novembre 1996, che, discostandosi dal diritto consuetudinario, prevede come regola fondamentale quella della continuità dei trattati.

Nondimeno Slovenia e Croazia hanno notificato all'Italia l'intenzione di succedere alla Jugoslavia nei trattati bilaterali e l'Italia nulla ha osservato in contrario. I trattati pertanto hanno continuato ad essere in vigore ai sensi dell'art. 45 della Convenzione di Vienna del 1969 intitolato: "Perdita del diritto di invocare una causa di nullità di un trattato o un motivo per porvi termine, di recedere da esso o di sospendere l'applicazione" che fra le altre ipotesi prevede: "Uno Stato non può più invocare una causa di nullità di un trattato o un motivo per porvi termine, o per esercitare il recesso o sospendere l'applicazione... se dopo aver avuto conoscenza dei fatti, questo Stato: ... a causa del suo comportamento fa presumere la sua acquiescenza in merito alla validità del trattato o al suo mantenimento in vigore o alla continuazione della sua applicazione".

#### **LA SENTENZA DELLE SEZIONI UNITE DELLA CORTE DI CASSAZIONE N. 8055/2014**

Secondo la Suprema Corte lo Stato italiano non è responsabile delle nazionalizzazioni perché fu l'allora Jugoslavia comunista a procedere all'espropriazione dei beni: l'affermazione non è condivisibile perché l'Italia, ratificando gli espropri, se ne è resa corresponsabile in quanto ne ha percepito un utile economico consistente in uno sconto nel risarcimento dei danni di guerra.

La sentenza non è comunque riferibile all'Accordo di Roma del 3 luglio 1965 che non ratifica ma autorizza preventivamente gli espropri e peraltro non è citato espressamente nel suo excursus storico dalla Suprema Corte, limitatasi a richiamare l'accordo di Belgrado del 18 dicembre 1954.

#### **LA SENTENZA DELLA CORTE SUPREMA DI ZAGABRIA DEL 2010**

La Corte Suprema di Zagabria nel 2010 ha escluso che potessero essere denazionalizzati e/o risarciti i beni degli stranieri, nel caso in cui la questione sia stata risolta con un accordo tra gli Stati, come pure nel caso in cui la questione sia stata risolta in precedenza tramite accordo bilaterale tra la Croazia e lo Stato di appartenenza del richiedente.

Questo è il motivo per cui, anche dopo la sentenza della Corte Suprema le istanze di denazionalizzazione e le domande di usucapione dei beni nazionalizzati presentate dagli italiani sono state respinte.

In particolare i giudici croati hanno continuato ad

applicare l'art. 2 allinea 10 dell'Accordo di Belgrado del 1954 che, integrato col successivo Accordo di Roma del 1965, dispone la nazionalizzazione dei beni degli optanti.

La sentenza della Corte Suprema doveva tuttavia essere riveduta dopo l'entrata della Croazia nella UE 2013 per le situazioni ancora aperte onde valutare la conformità degli accordi bilaterali italo-jugoslavi al diritto europeo.

#### **GLI ACCORDI BILATERALI ITALO-JUGOSLAVI ED IL DIRITTO EUROPEO.**

Gli accordi bilaterali, non si possono infatti sottrarre al vaglio di legittimità secondo il diritto europeo per le situazioni ancora aperte nel momento in cui gli Stati contraenti sono diventati tutti parti della UE, vale a dire il 2004 per quanto riguarda la Slovenia ed il 2013 per quanto riguarda la Croazia.

E' necessario infatti rispettare il principio di supremazia del diritto europeo costantemente affermato da giurisprudenza ultracinquantennale della Corte di Giustizia (Cfr. sentenza Corte di Giustizia Costa contro Enel causa 6/64 e seguenti).

Gli accordi bilaterali stipulati fra Stati membri prima della adesione di uno di essi alla UE diventano infatti inefficaci in caso di contrasto coi trattati UE.

(Cfr. CGUE-284/2016 Achmea v. Slovakian Republic).

La compatibilità degli accordi bilaterali italo-jugoslavi col diritto europeo, in presenza di indennizzo, va valutata con riguardo al titolo di nazionalizzazione.

Sono incompatibili ad esempio le nazionalizzazioni contro i "nemici del popolo", dirette a punire gli avversari politici del regime comunista di Tito, e le discriminatorie nazionalizzazioni contro gli optanti.

Appaiono almeno a prima vista compatibili con il diritto europeo le nazionalizzazioni della "riforma agraria" in quanto riferite ad una scelta economica dello Stato ispirata a criteri di pubblico interesse, ammissibile anche nei regime democratici.

#### **IL PROVVEDIMENTO DEL MEDIATORE EUROPEO DEL 28 FEBBRAIO 2019 SULL'ACCORDO DI BELGRADO-ROMA**

Il Mediatore, con valutazione provvisoria e salva la diversa possibile opinione della Corte di Giustizia, ha archiviato il mio esposto contro la Croazia, già presentato alla Commissione Europea (sempre con l'assistenza dell'Avv. Prof. Francesco Munari, ordinario di diritto dell'Unione Europea presso l'Università di Genova) per la preannunciata esecuzione della nazionalizzazione della casa di famiglia, mai notificata dalla Jugoslavia, perché la nazionalizzazione

non rientrerebbe temporalmente sotto il diritto europeo in quanto trascritta in base all'Accordo di Roma del 1965 (quello che prevede la nazionalizzazione dei beni degli optanti) nel 1986, cioè prima dell'ingresso della Croazia nella UE.

Il Mediatore nondimeno collega le espropriazioni effettuate in base alla scelta della nazionalità italiana rispetto a quella jugoslava come previsto dall'Accordo di Roma (**the agree**) alla problematica della discriminazione sulla base della nazionalità (**this important matter**), particolarmente importante per il diritto europeo (**The principle of non-discrimination on grounds of nationality is a particularly important EU principle that should be upheld. It is provided for in the Treaties and in the Charter of Fundamental Rights of the EU**). Il Mediatore espressamente riconosce la serietà della questione di principio sollevata nella denuncia, cioè la discriminazione della cittadinanza italiana (**While the Ombudsman therefore recognises the seriousness of the issue of principle raised by the complainant**). Il Mediatore, come in precedenza la Commissione, neanche richiama l'abusato principio "Pacta sunt servanda", in base al quale negli ultimi decenni sono state respinte tutte le nostre istanze di revisione dei trattati italo-jugoslavi, trattandosi di un principio che semplicemente NON si applica agli accordi illegali secondo il diritto europeo ma soltanto a quelli con un contenuto lecito.

In definitiva il Mediatore riconosce che l'Accordo di Belgrado-Roma è contrario al diritto UE in quanto discrimina la cittadinanza italiana, essendo indifferente che coautore della violazione sia lo stesso Stato Italiano; in altre parole viola il diritto UE lo Stato membro che discrimina la propria cittadinanza: **questa è la grandezza del diritto europeo**.

### VALUTAZIONE NEL MERITO DELLA DECISIONE DEL MEDIATORE

Poche parole sulla soluzione scelta dal Mediatore nel merito della questione che per me assolutamente non è condivisibile e non rispetta la giurisprudenza della Corte di Giustizia, peraltro citata nel provvedimento (nota 5), in base alla quale le disposizioni dei trattati UE si applicano anche agli effetti futuri delle situazioni sorte in precedenza. (**the provisions of an Accession Treaty also apply to future effects of situations arising prior to the entry into force of that Treaty**).

Osservo che in tal modo il Mediatore, come in precedenza la Commissione, ha autorizzato la Turchia, tuttora candidata ad entrare nella UE, a nazionalizzare i beni di curdi e armeni: le nazionalizzazioni, purché trascritte sui registri immobiliari prima

dell'ingresso nella UE, potranno poi essere eseguite con tutta calma dopo l'ingresso della Turchia in Europa.

Il Mediatore non ha rispettato l'autorevole parere sui "decreti Benes", reso al Parlamento Europeo nel 2002 in occasione dell'adesione alla UE della Repubblica Ceca con riferimento ai beni nazionalizzati ai tedeschi dei Sudeti, in base al quale i decreti di esproprio ancora in sospeso alla data di ingresso dello Stato nella UE sono inefficaci per il principio di supremazia del diritto europeo (Pag.65 della versione originale inglese).

### IL RUOLO DELLA CORTE DI GIUSTIZIA NELL'INTERPRETAZIONE DEL DIRITTO EUROPEO

In caso di incompatibilità di un accordo bilaterale col diritto europeo si pone in effetti un problema di decorrenza degli effetti del diritto europeo.

Il monopolio dell'interpretazione del diritto europeo, come ricordato dal Mediatore, spetta alla Corte di Giustizia cui i giudici nazionali possono e, se di ultima istanza devono, rinviare ai sensi dell'art. 267 del Trattato per il Funzionamento dell'Unione Europea la questione che si prospetti come rilevante nel giudizio pendente dinanzi a loro.

La magistratura croata non può pertanto risolvere la questione in modo autoreferenziale come sta facendo tuttora: personalmente sto chiedendo da cinque anni la trasmissione degli atti alla Corte di Giustizia nelle mie cause pendenti di usucapione e denazionalizzazione.

### POSSIBILI RIMEDI ALLA CONTRARIETA' DELL'ACCORDO DI ROMA DEL 3 LUGLIO 1965 AL DIRITTO EUROPEO

Essendo mancata l'intelligenza giuridico-politica per ritenere tacitamente decaduto l'Accordo di Roma con l'entrata di Slovenia e Croazia nella UE, è necessario assumere ogni opportuna iniziativa per la sua formale impugnazione in quanto trattato contrario al diritto europeo.

La questione riguarda diritti indisponibili che attono ai principi fondamentali della legalità e in quanto tali non possono formare oggetto di trattativa. Nullo è pertanto l'impegno dell'Italia di cui all'art. 4 dell'Accordo di Roma di non effettuare in seguito alcuna rivendicazione.

Deve pertanto farsi rilevare l'attuale inapplicabilità dell'Accordo di Roma che si pone in contrasto con l'art. 18 del TFUE (Trattato per il Funzionamento dell'Unione Europea), in base al quale è proibita ogni discriminazione tra cittadini dell'Unione effettuata in base alla nazionalità.

Il problema, più ancora che degli esuli fiumani e giuliano-dalmati che subiscono la violazione, è però di Italia, Slovenia e Croazia che si trovano in una situazione di illegalità suscettibile dell'apertura di una procedura di infrazione da parte della UE.

Spetta pertanto a tali Stati immediatamente sospendere l'applicazione del trattato di Roma e procedere alla sua revisione, come in verità già avrebbero dovuto fare quando erano in corso i negoziati per l'adesione all'Europa da parte di Slovenia e Croazia ai sensi dell'art. 351 TFUE (Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea ex art. 307 TCE) in base al quale:

“Le disposizioni dei trattati non pregiudicano i diritti e gli obblighi derivanti da convenzioni concluse, anteriormente al 1° gennaio 1958 o, per gli Stati aderenti, anteriormente alla data della loro adesione, tra uno o più Stati membri da una parte e uno o più Stati terzi dall'altra.

Nella misura in cui tali convenzioni sono incompatibili coi trattati, lo Stato o gli Stati membri interessati ricorrono a tutti i mezzi atti ad eliminare le incompatibilità constatate. Ove occorra, gli Stati membri si forniranno reciproca assistenza per raggiungere tale scopo, assumendo eventualmente una comune linea di condotta...”.

Suggerisco comunque alcune modalità con cui gli esuli possono a mio parere agire per lamentare la contrarietà dell'Accordo di Roma al diritto europeo ora constatata dalla UE:

1) sul piano interno, previa raccolta di firme, è possibile la petizione ex art. 50 della Costituzione presso Senato e Camera da supportarsi con l'intervento che può essere chiesto al Capo dello Stato nella sua qualità di Rappresentante dell'Unità Nazionale e di Garante della Costituzione.

L'Italia ha violato due volte l'art. 351 del Trattato di Funzionamento per l'Unione Europea: ha infatti stipulato l'accordo di Roma nel 1965, quando già, a partire dal 1° gennaio 1958, era soggetta al diritto comunitario nella stipulazione degli accordi internazionali, ed ha poi rinnovato il trattato di Belgrado-Roma, contrario al diritto europeo, nonostante questo fosse decaduto in seguito alla disintegrazione della Jugoslavia ed alla formazione dei nuovi Stati di Croazia e Slovenia.

Gli optanti possono pertanto promuovere un'azione risarcitoria nei confronti dello Stato Italiano prima per la stipulazione illegale ed in ogni caso per il mancato adeguamento della normativa nei confronti del diritto europeo.

Dopo la formazione dei nuovi stati di Slovenia e Croazia infatti l'Italia, soggetta al diritto europeo, aveva il potere/dovere di denunciare il trattato, for-

malmente escluso dall'art. 4 dell'Accordo di Roma, e non lo ha fatto.

A questo proposito va tenuto presente che anche se il Mediatore ha constatato l'incompatibilità del trattato di Belgrado- Roma con il diritto europeo nel 2019 la discriminazione della cittadinanza italiana ha caratteri di evidenza e doveva essere presa in considerazione da tempo.

2) In Croazia e Slovenia chi ha cause pendenti può chiedere ai giudici, tramite i propri legali, di sollevare la questione di pregiudizialità ex art. 267 TFUE stante il contrasto della normativa nazionale che recepisce l'Accordo di Roma con l'art. 18 TFUE in modo da ottenere sulla questione una pronuncia della Corte di Giustizia in conformità alle indicazioni del Mediatore.

3) In Europa, alla luce del provvedimento del Mediatore, può essere sporta denuncia presso la Commissione ed il Parlamento europeo da coloro che, dopo l'entrata nella UE di Slovenia e Croazia abbiano subito ulteriori trascrizioni sui registri immobiliari in base all'Accordo di Belgrado-Roma: in particolare sono contrarie al diritto europeo le invalidazioni disposte dai Tribunali Amministrativi delle successioni accettate dalla Jugoslavia con sentenza passata in giudicato, in nome della supposta prevalenza dell'Accordo internazionale di Belgrado - Roma, sul diritto jugoslavo/croato/sloveno.

L'Accordo di Belgrado - Roma è infatti discriminatorio e non è suscettibile di nuove applicazioni dopo l'entrata di Croazia e Slovenia nella UE.

In caso di mancata trasmissione degli atti alla Corte di Giustizia da parte del giudice croato o sloveno di ultima istanza può poi essere sporta ulteriore denuncia solo per questo grave fatto, che impedisce il funzionamento dell'Europa, sia presso la Commissione ed il Parlamento Europeo che presso la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.

4) Infine, secondo i principi del diritto europeo reperibili in qualsiasi manuale istituzionale, Italia, Slovenia e Croazia vanno sollecitate ad applicare in via di autotutela il diritto europeo anche alle situazione esaurite “ove possibile”: mi riferisco in particolare ai tanti beni dei nostri conterranei tuttora non utilizzati che dovrebbero essere riscattati dallo Stato Italiano e restituiti ai legittimi proprietari.

Una volta ripristinata la legalità, ove residuassero problematiche relative al risarcimento dei danni di guerra, queste dovranno essere risolte dallo Stato Italiano senza un coinvolgimento economico degli esuli superiore a quello degli altri cittadini italiani.

## CONCLUSIONI

L'Accordo di Belgrado-Roma che dispone la nazio-

nalizzazione dei beni degli optanti è contrario al diritto europeo perché discrimina la cittadinanza italiana e ciò è stato constatato dal Mediatore europeo.

L'Italia non può rivendicare un ruolo primario quale portatrice dei valori del diritto europeo se è la prima ad infrangerlo discriminando i propri cittadini più deboli e sfortunati, come già riconosciuto dalla UE.

Viola infatti il diritto europeo lo Stato membro che discrimina la propria cittadinanza come ha fatto l'Italia nel 1965 stipulando l'accordo di Roma con la Jugoslavia e successivamente rinnovandolo con Croazia e Slovenia.

Quanto agli ottimi rapporti con Croazia e Slovenia che a tutti i costi si vogliono preservare: "Il diritto non deve mai adeguarsi alla politica, ma è la politica che in ogni tempo deve adeguarsi al diritto (Kant)".

E' pertanto di fondamentale importanza rivedere l'Accordo predetto e ripristinare la legalità europea e costituzionale.

## LA DECISIONE DEL MEDIATORE EUROPEO

(Traduzione dall'inglese di Amelia Asta)

**Emily O'Reilly**

Mediatore europeo

### DECISIONE

Nel caso 845/2017/PL relativo alla decisione della Commissione europea di archiviare un procedimento di infrazione, relativo all'esproprio di una casa in Croazia.

*La denuncia riguardava la decisione della Commissione europea di archiviare un procedimento di infrazione relativo all'esproprio di una proprietà appartenuta ad una famiglia italiana in Croazia.*

*La Commissione ha ritenuto che, dal momento che la proprietà era stata espropriata prima che la Croazia diventasse membro della UE, la questione era al di fuori del campo di applicazione del diritto della UE.*

*Il Mediatore ha scritto alla Commissione esponendo una serie di punti da prendere in considerazione per garantire che la predetta abbia affrontato nel modo più completo ed esaustivo possibile questa importante questione e che abbia considerato tutti gli aspetti pertinenti per giungere alla conclusione che questo caso non è coperto dal diritto della UE.*

*Dopo aver ottenuto la replica della Commissione, nonché una serie di informazioni rilevanti dalla denunciante, il Mediatore ha concluso che la spiegazione della Commissione era ragionevole ed ha chiuso l'inchiesta senza riscontrare cattiva amministrazione.*

### Sfondo del reclamo

1) La denunciante (1) è una cittadina italiana. La proprietà della sua famiglia, una casa in Croazia, fu nazionalizzata a seguito di un accordo internazionale tra l'Italia e l'ex Jugoslavia nel 1965 (l'Accordo). In base all'Accordo, la Jugoslavia acquisì tutte le proprietà in Istria, i cui pro-

prietari scelsero di mantenere la cittadinanza italiana. La famiglia della denunciante, che vi possedeva una proprietà, decise di mantenere la cittadinanza italiana.

2) Sulla base dell'accordo, la proprietà della denunciante fu espropriata nel 1986. Tuttavia la misura dell'espropriazione non veniva eseguita, e la denunciante continuava ad utilizzare la proprietà ed a pagare le imposte locali corrispondenti.

3) Nel 2008, il Comune notificava formalmente alla denunciante che reclamava il possesso della proprietà. Tuttavia, non venivano prese misure per rientrare in possesso della proprietà. Nell'agosto del 2014, il municipio ordinava alla denunciante di liberare la proprietà.

4) La denunciante impugnava tale ordine dinanzi ai giudici nazionali e, nel 2015, chiedeva alla Commissione Europea di aprire una procedura di infrazione contro la Croazia (che era succeduta in alcuni dei diritti di proprietà dell'ex Jugoslavia).

Affermava che, dal momento che la Croazia aveva aderito all'UE nel 2013, l'espropriazione non poteva più essere eseguita in quanto discriminava i cittadini italiani e violava le libertà fondamentali stabilite dal trattato della UE (in questo caso la libera circolazione di persone, servizi e capitali).

5) Nel giugno 2016, la Commissione informava la denunciante di non avere alcun potere di intervento in questo caso in quanto non riguardava la normativa della UE. L'accordo internazionale tra l'Italia e la Jugoslavia e le misure di esproprio che seguirono, precedevano nel tempo l'adesione della Croazia alla UE.

La Commissione quindi archiviava il caso nel novembre 2016.

6) Insoddisfatta della decisione della Commissione, la denunciante si rivolgeva al Mediatore.

### L'inchiesta.

7) Il Mediatore apriva un'indagine sulla doglianza della denunciante circa il fatto che la Commissione avesse erroneamente respinto la denuncia di infrazione contro la Croazia in merito all'esproprio della sua proprietà.

### Argomenti presentati al Mediatore

8) La Commissione stabiliva che poiché le decisioni di esproprio adottate dal Comune sulla base dell'accordo precedevano temporalmente l'adesione della Croazia alla UE (1 luglio 2013), il fatto non era coperto dalla legge della UE, e la Commissione non aveva autorità per intervenire.

9) Il fatto che il Comune avesse ordinato alla denunciante di lasciare la proprietà il 6 agosto 2014, ovvero dopo l'adesione della Croazia all'UE, non significava che la legge della UE fosse divenuta applicabile. Tale ordinanza stava semplicemente dando attuazione a una decisione di esproprio adottata nel 1986 e ad una rivendicazione formale di possesso presentata dal Comune nel rivendicazione formale di possesso presentata dal Comune nel 2008, prima che la Croazia entrasse a far parte dell'UE. Inoltre, l'ordine di liberare la proprietà non aveva sollevato alcun problema di discriminazione ai sensi della legge della

UE, poiché si basava su un titolo di proprietà rilasciato prima che la Croazia entrasse a far parte della UE, e non sulla nazionalità della denunciante.

10) La denunciante dichiarava che la proprietà contestata era sempre stata e rimaneva in suo possesso. Pertanto, non vi era stata ancora alcuna espropriazione effettiva. Per tale motivo sosteneva che, dopo l'adesione della Croazia alla UE, l'ordine emesso dal Comune di lasciare la proprietà non poteva più essere eseguito, poiché si basava su una decisione presa nel 1986 che opera una discriminazione contro i cittadini italiani.

11) Dal punto di vista della denunciante, le norme che disciplinano la proprietà negli Stati membri sono soggette alle norme stabilite nel trattato della UE, che includono il divieto di discriminazione, la libertà di stabilimento e la libera circolazione dei capitali (2). La ripresa del possesso della proprietà contestata programmato da parte del Comune non violerà solo queste regole, ma anche le Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea (3).

### La valutazione del Mediatore

12) Il principio di non discriminazione in base alla nazionalità è un principio della UE particolarmente importante che dovrebbe essere rispettato. E' previsto nei trattati e nella carta dei diritti fondamentali della UE.

13) Nella sua lettera di apertura di questa inchiesta, il Mediatore ha indicato alla Commissione una serie di punti da prendere in considerazione per garantire che la predetta abbia affrontato nel modo più completo ed esaustivo possibile questa importante questione e che abbia considerato tutti gli aspetti pertinenti per giungere alla conclusione che questo caso non è coperto dal diritto della UE.

14) In particolare, il Mediatore ha ritenuto in via preliminare che le disposizioni di un Trattato di Adesione si applicano anche agli effetti futuri di situazioni sorte prima dell'entrata in vigore di tale trattato(4.5)

15) Durante l'inchiesta, la denunciante ha chiarito al Mediatore che l'espropriazione in questione avveniva nel 1986 mediante un decreto che nazionalizzava la sua proprietà. Quel decreto veniva registrato nel registro fondiario locale e, in base a ciò, il Comune rivendicava formalmente la proprietà in questione nel 2008. Da allora, il Comune ha inviato molte lettere alla denunciante chiedendole di lasciare la proprietà.(6)

16) Pertanto, non è contestato che la misura di esproprio nel 1986 e la rivendicazione formale della proprietà nel 2008 precedono l'adesione alla UE della Croazia. Sebbene il Comune abbia emesso l'ordine di lasciare la proprietà nell'agosto 2014, tale ordine mira ad attuare le leggi sulla proprietà applicabili dalla Croazia, in base alle quali il Comune ha ottenuto la proprietà nel 1986. In altre parole e contrariamente a quanto era in discussione nella giurisprudenza citata nella nota 5, l'espropriazione della proprietà della denunciante è divenuta efficace prima della adesione della Croazia.

17) Sebbene il Mediatore riconosca quindi la serietà della questione di principio sollevata dalla denunciante e la particolare privazione in questo caso in termini di perdita di una casa di famiglia, ritiene - sulla base dei fatti di

questo particolare caso - che la spiegazione della Commissione circa il fatto che la questione sia al di fuori del campo di applicazione della legge della UE, sia ragionevole.

### Conclusione

Sulla base dell'indagine, il Mediatore chiude il caso con le seguenti conclusioni (7): **non vi è stata cattiva amministrazione da parte della Commissione europea**. La denunciante e la Commissione europea saranno informati di questa decisione.

Firma:

Emily O'Reilly.

Strasburgo 28/02/2019

### Note

- 1) Il reclamo è stato sottoposto al Mediatore Europeo da un avvocato nell'interesse della denunciante.
- 2) La denunciante richiama l'Art. 345 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea e la sentenza della Corte di Giustizia del 22 ottobre 2013, Staat der Nederlanden, Joined Cases C-105/12 to C-107/12, <http://curia.europa.eu/juris/document/document.jsf?text=&docid=143343&pageIndex=0&doclang=EN&mode=lst&dir=&occ=first&part=1&cid=10555454>.
- 3) La denunciante si è richiamata all'art. 7 (rispetto della vita privata e della vita familiare), 17 (diritto di proprietà), 19 (protezione in caso di allontanamento, di espulsione e di estradizione) e 21 (non discriminazione) della Carta.
- 4) Sentenza della Corte di Giustizia del 29 January 2002, Case C-162/00 Beata Pokrzeptowicz-Meyer, paragraph 50; disponibile su: <http://curia.europa.eu/juris/liste.jsf?language=en&num=C-162/00>.
- 5) Per Esempio le Corti dell'Unione, in un caso che riguardava l'adesione al Trattato dell'Austria, disponevano che dalla data dell'adesione, i cittadini di un altro Stato membro non possono più essere soggetti a una regola procedurale che operi una discriminazione sulla base della nazionalità, purché tale regola rientri nell'ambito del Trattato CE. Sentenza della Corte (Sesta sezione) del 2 ottobre 1997, C-122/96 Saldanha and MTS, paragraph 14. Disponibile su: <http://curia.europa.eu/juris/liste.jsf?language=en&num=C-122/96>.
- 6) La denunciante è attualmente impegnata in due azioni davanti alle Corti croate. La prima si riferisce alla misura di esproprio del 1986, la seconda all'ordine emanato dal Comune nel 2014. Dal momento che la denunciante ha invocato il diritto UE in questi casi, è possibile che alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea venga chiesto di prendere posizione sull'interpretazione del diritto UE, nonostante l'asserzione della Commissione in questo caso che la questione non è coperta dal diritto UE.
- 7) Informazioni sulla procedura di riesame possono essere trovate sul sito web del Mediatore: <http://www.ombudsman.europa.eu/en/resources/otherdocument.faces/en/70669/html.bookmark>

## STORIE

**Vojno Kamalić****Cronaca di un'intervista iniziata e mai terminata**

di Flavio Asta

Una decina d'anni orsono ebbi una corrispondenza cartacea con questo signore. Mi ero ripromesso di tenerla riservata finché il medesimo fosse rimasto in vita. Notizie attuali "quasi certe" riferiscono che non è più tra noi, se fosse ancora vivo avrebbe oggi 96 anni compiuti! Anche questa incertezza sulla sua scomparsa è in linea con il personaggio, abituato ad emergere ma anche a scomparire improvvisamente al momento opportuno e poi a rifarsi nuovamente vivo. La sua è stata indubbiamente una vita molto movimentata ed avventurosa.

Intanto chi era Vojno Kamalić? E a quale titolo è entrato nella storia di Neresine? Iniziamo dal principio: nato nell'isola di Arbe il 1° ottobre 1923 da Giovanni (Ivan) Camalich (Kamalić) di Neresine e da Anna Persen di Arbe. Il padre era di sentimenti accesamente croati e anti-italiani e con il passaggio delle nostre isole al Regno d'Italia dopo la Prima guerra mondiale, emigrò in territorio Jugoslavo (nell'isola di Arbe) dove, rimasto vedovo della prima moglie, si risposò nuovamente e dal matrimonio nacque Vojno.

La sua formazione scolastica si è svolta ad un livello culturale elevato (Liceo classico) come si evince dalle informazioni alla lettera "A" del suo curriculum più sotto riportato. Il periodo bellico sicuramente gli ha impedito di completare il suo corso di studi umanistici con il conseguimento di una laurea in quell'ambito. Solo a 35 anni in Belgio, dopo aver abbandonato e ripreso più volte gli studi a causa delle vicissitudini della sua vita, riuscì a diplomarsi in ingegneria industriale. Le altre tappe della sua esistenza si possono conoscere dal citato curriculum al quale rimandiamo la visione. Il periodo storico riguardante Neresine nel quale Vojno Kamalić è stato protagonista è quello che va dallo sbarco dei partigiani titini nell'aprile 1945 fino al 15 ottobre dello stesso anno nel quale ricoprì la carica di capo dell'OZNA (Dipartimento per la sicurezza del popolo) del distretto di Lussino; in realtà era la polizia segreta di Tito che controllava ogni aspetto della vita privata e sociale di ogni persona, alla costante ricerca dei nemici del regime, i così detti "nemici del popo-

lo". L'impressione complessiva che mi sono fatto del personaggio da questa breve corrispondenza che ho avuto con lui, è quella di essermi trovato di fronte ad un fervente nazionalista croato, antifascista convinto, sicuramente di sinistra, comunista più che altro in quanto strumento ideologico militarmente organizzato che gli permetteva di combattere efficacemente gli occupanti della sua patria croata (Istria e isole comprese). Dalle sue lettere e dalla documentazione fattami pervenire (o da altra che sono riuscito a procurarmi su di lui), mi sembra di aver percepito una sincerità di fondo nelle sue esposizioni non disgiunte da alcune espressioni di esagerata ostentazione intellettuale resa manifesta da ricorrenti citazioni di frasi e motti latini

*Vojno Kamalić nel 1945*

La mia prima lettera:

Ve-Marghera, 01/09/2009

Egr. Sig. Kamalic',  
sono Flavio Asta, segretario responsabile della Comunità degli esuli di Neresine residenti in Italia. Unito alla presente troverà il nostro penultimo giornalino (Ndr: il n° 6 del gennaio 2008), dove a pag. 5 potrà leggere una intervista che a fine agosto dell'anno scorso feci a Onorato Bonic', scomparso successivamente nel mese di febbraio di quest'anno. Probabilmente si chiederà: Ma cosa potrà volere questo si-

gnore da me?” Semplice e presto detto: avere con lei un incontro o una corrispondenza per avere notizie sugli avvenimenti militari e politici degli ultimi mesi della Seconda Guerra Mondiale sull’isola di Lussino che l’hanno vista, pur giovanissimo, protagonista. Chiarisco subito una questione: pur essendo “di parte”, nel senso che famigliarmente appartengo a quella gente di “sentimenti italiani” che abbandonò quelle terre per non voler vivere sotto uno stato ed un regime che lei invece lottava perché si affermasse. Per carattere, però, non sono prevenuto ideologicamente verso quelle persone che hanno, come lei, sostenuto una patria diversa e fatto, di conseguenza scelte opposte; anzi, sono interessato a conoscere i loro intimi sentimenti. Sono cosciente che coloro che hanno militato dall’“altra parte” potevano in tutta buona fede, credere in un futuro migliore, in un mondo più giusto che solo il comunismo, secondo loro, avrebbe potuto realizzare: tragica illusione!

Sono nato a Padova nel 1946 da mamma neresinotta (Canaletti Maria, figlia di Giacomo Canaletti che a Neresine aveva un negozio di alimentari all’inizio della salita di S. Maria Maddalena) e da Gustavo Asta nativo di Bergamo che si trovava a Ossero quale finanziere e che proprio in quella località a fine del 1943 conobbe mia mamma che successivamente sposò nel settembre 1945. Dopodiché lasciarono Neresine per stabilirsi a Padova dove sono nato nel 1946.

Gestisco un sito internet che la invito a visitare all’indirizzo: [www.neresine.it](http://www.neresine.it). In più, come vede, pubblico quadrimestralmente un semplice giornalino che spedisco a tutti i nostri associati (circa 125 famiglie) e ad altre persone del nostro mondo in Italia e all’estero.

Nella mia breve permanenza di fine agosto 2008, Onorato, dopo l’intervista, mi ha consegnato il vostro opuscolo. L’ho letto con grande interesse, che tra l’altro, visti gli indirizzi ai quali era stato spedito, mi aspettavo una certa risonanza e non solo negli ambienti degli esuli, che invece, stranamente, non si è verificata (Ndr: mi riferivo ad una pubblicazione da lui diffusa a giornali, parenti e amici, nella quale chiariva il suo comportamento rispetto a quanto apparso in un’intervista a Nica Camali, figlia di Domenico, da lui arrestato nel 1945 e apparsa nel sito dell’ANVGD nel settembre del 2007). Nel complesso sarei molto interessato a conoscere quali furono i suoi sentimenti che la spinsero a schierarsi a fianco dei partigiani titini e in quel contesto raggiungere incarichi importanti. Naturalmente, se lei accetterà un incontro o una corrispondenza con il sottoscritto dovrà aspettarsi anche domande alle quali potrebbe, forse, non aver piacere rispondere. In definitiva le chiedo un incontro che si svolga in un clima di reci-

proco rispetto e di sincerità.

Mi faccia gentilmente, se vuole, conoscere la sua decisione. Nel caso fosse positiva, potremmo metterci d’accordo per incontrarci in uno dei periodi nei quali lei si troverà a Ossero, sperando naturalmente che problemi di salute e famigliari non si sovrappongano da ambo le parti.

Cordiali saluti

Flavio Asta

La risposta non si fece attendere, pochissimi giorni dopo, in data 8 settembre 2009 ricevetti la seguente lettera (Ndr: pur trasparendo una conoscenza discreta della lingua italiana, la stesura del testo non sempre risulta essere adeguata)

Caro Signor Asta,

la Vostra lettera m’ha convinto che Voi siete una persona corretta e giusta nel senso etico, nonostante i nostri disaccordi politici. Ma tra la gente comprensibile questo non importa.

Certo, non è facile di giudicare, d’una maniera assolutamente oggettiva gli importanti avvenimenti – da molto tempo dietro – di cui una buona parte era coperta di sangue.

Prima di portare un giudizio valido bisogna esaminare tutti i fattori intervenuti, ma per comprenderli è necessario possedere i documenti storici degni di fede, elaborati dalle persone capaci e coscienziose.

Facile dirlo! Un enorme ostacolo esiste. C’è la buona volontà di dire la verità! I protagonisti sono morti – almeno la maggior parte – sono partiti con i loro segreti, invece quelli ancora in vita hanno messo l’acqua in bocca, oppure sono spariti. Per certi vale quella conosciuta come: “WIR WUSSTEN NICHT” (noi non sappiamo).

Perché Manolić uno dei capi della “UDBA CROATA” tace? Ho cercato Zagar, una persona superimportante, capo della “UDBA ISTRIANA” senza successo. Tenendo conto del vostro interesse per la storia trattando i rapporti tra la Jugoslavia e l’Italia, subito dopo la guerra, vi mando uno scritto in francese. Grazie per l’invito a vederci, ma – veramente peccato – non mi è possibile lasciare la nostra abitazione per due ragioni: la prima perché soffro d’artrosi, particolarmente alla gambe. La seconda perché mia moglie ha problemi di cuore, per cui deve essere sotto la sorveglianza della sua dottoressa. I nostri figli sono gentili ed attaccati a noi ma loro lavorano e la più giovane vive fuori (Francia).

Il vostro foglio è ben fatto. L’intervista fatta a Neresine servirà d’una maniera positiva.

PAX e BONUM

Vojno-Andrea Kamalić

PS: Allego alla presente: il mio curriculum, una parte del libro "Kvarnerski otočni lucidar" di Milan Rakovac, diversi fogli dei miei dizionari (Ndr: I titoli sono: "Il dialetto dell'isola di Arbe più altre parole internazionali" e "Alcune espressioni italiane di quel tempo").

Il mio curriculum vitae:

#### **A – STUDI**

Arbe 1930-1934. Scuole elementari.  
Curzola 1934 –1938. Liceo Inferiore classico (Greco-Latino).  
Ragusa 1938-1942. Liceo Superiore classico.  
Zagabria 1946-1951. Facoltà tecnica.  
Bruxelles 1955-1958. Alta tecnica.  
Bruxelles 1958. Diploma ingegneria industriale.

#### **B – FAMIGLIA**

Sposato nel 1954.  
Professione moglie: professoressa lingue tedesca e francese.  
Figli: un figlio e due figlie  
Nipoti: 7 maschi e 4 femmine.

#### **C – FUNZIONI DURANTE LA GUERRA**

Aderente al NOP (Movimento popolare di liberazione) dal 1942-45 (5 anni per la pensione).  
1944: Arrestato dalle SS, scappato dal treno.  
Ufficiale informatore, membro del KP (Partito dei Comunisti).  
1944: OZNA del Quarnero.  
Ricevuto alte decorazioni.

#### **D – FUNZIONI ED AVVENIMENTI DOPO LA GUERRA**

1945: Capo dell'OZNA distretto di Lussino;  
Membro del Comitato KPH di Lussino;  
Segretario politico Costruzioni navali.  
Zagabria 1947: Membro del Comitato KP (Partito dei Comunisti) della facoltà tecnica.  
Cèlije 1947: Segretario della sezione agitazione-propaganda (Agit-prop).  
Proposto con il grado di capitano durante il periodo di contesa per Trieste tra Jugoslavia e Italia.  
1949-50: Carcerato ai lavori forzati con l'accusa di cominformista  
1951: Fuga da Arbe ad Ancona.  
Fuga dall'Italia (Campo profughi) per Svizzera-Austria-Belgio.  
Profugo politico per 13 anni.

#### **E – LAVORI, STUDI, OCCUPAZIONI**

1952: muratore in Austria.  
1952-53: minatore in Belgio.  
1953-55: magazziniere.  
1956-59: riprendo gli studi.  
1959-1962: ingegnere nell'azienda CAC (Aria condizionata);  
Poi Capo ufficio tecnico nell'azienda ARTEC.  
1962-1979: vice-direttore.  
1980-1992: proprietario ed amministratore della mia azienda tecnica (V. KAMALIĆ SPRL).

#### **F – NELLO STESSO TEMPO**

Professore emerito;  
Esperto per consulenze ai tribunali;  
Collaboratore della rivista "Forces Vives".  
Autore di articoli tecnici, studi, libri per studenti.  
Conferenziere.  
Presidente della commissione per le norme NBN (impianti acqua calda).

#### **G – ATTIVITA' SOCIALE**

Aderente al HSS: Partito dei contadini (Ndr: partito fondato in Croazia nel 1904. Presente al parlamento europeo. Di area di centro-sinistra, aderisce al Partito Popolare Europeo)  
Membro dell'Associazione "Alma Mater".  
Membro onorifico della direzione dell'ATIC.  
(Associazione tecnica del ramo industriale)  
Amministratore onorifico dell'ATIC.



*Vojno Kamalić in Belgio nel 1953*

La mia seconda lettera:

VE-Marghera, 21/09/2009

Egr. sig. Kamalić,

ho ricevuto con piacere la vostra lettera ed il materiale allegato che con calma esaminerò attentamente. Ho visto che avete compreso perfettamente il modo con il quale intendo porvi nei vostri confronti e che siete disposto a corrispondere con me. Purtroppo non facendomi cenno ad internet, credo di capire che non adoperate questo mezzo di comunicazione: è un vero peccato, tutto sarebbe stato più pratico e veloce. Apprendo con dispiacere delle condizioni di salute un po' precarie che impediscono a voi e alla vostra signora di spostarvi da casa. La mia intenzione resta sempre quella di potervi incontrare, vedremo dove e quando sarà possibile. Vi chiedo con la presente se siete disponibile a rilasciarmi un'intervista che potremo svolgere per corrispondenza; io vi farei alcune domande e voi mi rispondereste volta per volta. Lo scopo di questa mia iniziativa è, primo: conoscere come ho già specificato nella mia lettera precedente la "storia vista e vissuta dall'altra parte" e per di più da un diretto protagonista; secondo: pubblicare l'intervista sul nostro giornalino, naturalmente se mi darete il permesso di farlo.

Per risparmiare tempo, qui di seguito vi pongo le prime domande (ve ne porrei tre alla volta):

1° Quando siete nato e dove? Vojno è il Vostro nome o è un soprannome?

2° Quando cominciaste a svolgere attività politica? C'è stata una persona in particolare che vi ha influenzato politicamente, tanto da poter essere considerato un vostro maestro?

3° Come siete entrato in contatto con il movimento partigiano titino? Avete mai incontrato Tito? Se sì dove e quando?

Ecco cominciato! Attendo le risposte. Consumeremo un po' di francobolli ma credo che ne varrà la pena.

Cordiali saluti

Flavio Asta

La sua risposta:

Bruxelles, 10 ottobre 2009

Caro sig. Asta,

la vostra lettera è ben arrivata dopo lo sciopero della nostra posta. Non sono contrario all'apertura del mio passato cioè di rispondere ai vostri punti precisi. La mia memoria, per fortuna, resta ancora fedele, nonostante tanti anni dietro. Certo diversi dettagli sono già spariti, ma non importa, il principale non è dimenticato. Dunque dico sì, e voi fate con i miei scritti quello che volete. Solamente ho bisogno di un certo tempo per finire un lavoro personale (uno scrit-

to storico). Se un giorno potreste venire qui, la porta del nostro appartamento sarà aperta.

Cordiali saluti, o secondo i latini: PAX ET BONUM!

V. Kamalić

Successivamente:

12 novembre 2009

Caro Professore,

finalmente ho preparato qualche cosa per Voi. Il tempo ci manca e poi gli anni sono molti e tutto quello che si fa si fa piano.

A Voi ed ai Vostri ogni bene.

V. Kamalić

P.S. Il mio nome è: Vojno, Andrea, Josip (Giuseppe).

Il mio soprannome era: Teo

Ecco le risposte alle sue domande:

### **Introduzione:**

Non avevo ancora 18 anni quando la guerra mondiale ha cominciato e per gli Arbesani essa fu già finita con l'arrivo del potere italiano occupando una grande parte della costa dalmata, il 18 marzo 1941.

Sono nato nella città d'Arbe il primo ottobre 1923. I miei genitori abitavano nella città durante la costruzione della nostra casa, fuori in campagna.

Nel anno 1942 ho finito il ginnasio greco-latino a Ragusa, facendo parte della Croazia di Pavelić. Fui considerato come un soggetto italiano possedendo tutti i documenti italiani fatti nel comune d'Arbe dove mio padre aveva un posto d'impiegato.

La mia prima occupazione lucrosa fu la preparazione d'una decina di giovani arbesani (3 ragazze, altri ragazzi) per il ginnasio a Segna o Fiume. Ero fiero del mio lavoro perché tutti hanno poi ben superato gli esami ufficiali.

### **I miei genitori**

Mio padre Ivan (Giovanni), unico della grande famiglia d'Andrea Camalich (Kamalić) di Neresine ebbe la fortuna di seguire la scuola da maestro a Kastav, una città croata-austriaca. A Kastav facendo parte dell'organizzazione "HRVATSKI SOKOL"(FALCO CROATO), la quale s'occupava della cultura fisica, ma anche della politica, mio padre ha fortificato il suo sentimento croato ed anti-italiano. Però la sua opinione politica - durante tutta la sua vita - non fu mai stata esagerata ed ancora meno estrema.

Ma durante quel tempo turbolento come babbo potesse consacrarsi ai libri e continuare gli studi, invece lui è stato mobilitato quando la guerra iniziò nel 1914 come guardia di finanza, fino la disfatta nel 1918. Dichiarato Jugoslavo lui ha trovato un lavoro d'impiegato al comune di Arbe nel 1920. Nel frattempo sposò una bella e brava giovane donna di Ve-

glia, morta d'una grave malattia poco tempo dopo. Poi trovò una altra bellezza, questa volta arbesana, dieci anni più giovane, Anna della famiglia di Beppo e Fani Persen, mia mamma.

Lei apparteneva a una grande famiglia super-jugoslava Persen-Marcic oltre le famiglie Spalatin, Bastijancić, Usmiani, Dominis, Tonsa, ... parenti, facendo una metà, se no di più della città nativa.

Tra i diversi altri arbesani furono anche lei ed una zia al funerale nazionale a Belgrado, dopo l'assassinio del re Alessandro Karadordević, dai terroristi "ustase", croati estremisti.

So che mia madre, anche mio padre hanno sempre votato per il partito jugoslavo, il quale riceveva le direttive da Belgrado.

Quasi tutti gli arbesani erano membri dell'associazione SOKOL (FALCO), di cui lo scopo era l'attività fisica ma anche politica pro-jugoslava. Dopo la formazione della Jugoslavia il FALCO CROATO è sparito completamente.

I maestri della scuola elementare erano tutti dichiarati pro-jugoslavi ed anti-fascisti. Menziono solamente due direttori della scuola durante la mia gioventù: Valentino Zuklic, neresinotto, di cui la moglie Vera fu la prima cugina materna e Josip Opatić Chersino, la cui moglie fu anche la prima cugina della mamma. Vivendo in quell'ambiente era normale che io avessi un'opinione pro-jugoslava ed antifascista. Gli arbesani consideravano gli italiani degli occupatori anche se il loro potere era meno feroce di quello degli ustasci.

#### **Gli amici e le amiche ad Arbe nel 1941 e 1942**

Menziono quelli più fedeli: Boris Filipini, Blasko Grce, Vinko Rubinić, Nino Kordić, Zvonko Grce, Drago Valovicić, Sime Sorić, tutti attualmente scomparsi.

I primi quattro erano anche i membri attivi dell'Unione comunista della "Gioventù Jugoslava" (SKOJ). Tra le ragazze: Miljenka Filipini, Ruzica Zuklić, Ksenija Dezeljin, Marija Sersić, Smiljana Kvadranti. Questa ultima faceva funzione di segretaria dello SKOJ d'Arbe.

Sotto l'occupazione italiana non era facile contestare il loro potere, eppure ne abbiamo mostrato la nostra posizione contro il fascismo italiano utilizzando in pubblico i gesti, come mai levare la mano (saluto romano), evitare le feste, evitare anche il maresciallo dei carabinieri, piuttosto un tipo piacevole ed il sotto maresciallo, membro della O.V.R.A. (Opera Volontaria per la Repressione dell'Antifascismo), il quale si mostrava sempre pronto d'intervenire anche per qualunque piccolezza.

Dopo la capitolazione italiana, questo ultimo è stato

condannato a morte e fucilato, invece il suo capo fu lasciato di partire verso l'Italia, coi soldati ed ufficiali meno uno: il capo dei campi di concentramento sulla isola d'Arbe. Il colonnello Vincenzo Cujuli si è tolto la vita, trovandosi nelle mani dei partigiani sloveni.

Le nostre più importanti azioni erano clandestine, come: riunioni tra i giovani, scrivere parole sui muri degli edifici pubblici, raccogliere vestiti, calze, cappotti, ... per i nostri partigiani, fare la distribuzione della stampa, e altro ...

Il lavoro clandestino il più difficile era, senza dubbio, stare a contatto con i prigionieri sloveni, croati ed ebrei, dei campi di concentramento.

I più vecchi, adulti, attivisti facevano parte del partito comunista d'Arbe. Quattro o cinque tra loro, quelli più attivi ed i più istruiti nella teoria marxista sono stati eletti nel comitato del partito.

Uno dei questi del comitato arbesano era mio zio Raimondo fratello della mamma. La seduta, ogni quindici giorni, si teneva nella villa VOLGA, qualche metro distante della nostra casa. Capo del comitato era un Montenegrino, sposato con la figlia del proprietario.

Così mio zio prima della seduta del comitato, aveva l'abitudine d'entrare nella nostra casa; fare quattro chiacchiere con la sorella, certo politiche.

#### **Tomo Strizić**

Tra tutti gli uomini di sinistra che conoscevo come bravi, Tomo è stato il più bravo, idealista, teoretico, aveva letto e studiato tutte le opere dei marxisti conosciuti.

Era una delle più importanti persone del comitato provinciale del partito comunista, un dirigente onnipotente presente. Arrivato segretamente in Arbe sotto il potere italiano, Tomo prese subito la direzione del movimento ed il comando del partito.

Già durante la prima riunione di gruppo anti-fascista della gioventù arbesana, Tomo mostrò una certa simpatia visibile verso la mia persona, un giovane di 19 anni, istruito, finiti gli studi di greco-latino con una grande distinzione.

Poi dopo la liberazione nel 1943 lui volle che Vojno e Viola, una cara amica ebrea del campo di concentramento arbesano, partissero insieme nell'isola di Lussino ad occupare un posto politico per organizzare un movimento antifascista non esistente ancora. Abbiamo seguito naturalmente le direttive di Tomo.

Nel frattempo, la situazione politica e militare era cambiata. I tedeschi avevano occupato le isole di Lussino, Cherso, Pago, Arbe, Veglia.

Per fortuna Viola Drućker è partita subito verso la Bosnia dove ha trovato il territorio libero. Io sono caduto nelle mani tedesche e sono riuscito per mira-

colo a scappare dal treno sulla linea Fiume-Germania. Poi sono entrato nelle file dei partigiani di Gorski Kotar (Distretto Montagnoso).

Nel principio del 1944, appena finito 20 anni, il comitato di partito per la provincia m'ha mandato all'isola d'OLIB come membro della OZNA (Sezione della Difesa Nazionale) per le isole settentrionali.

Tomo? Saluto con emozione Tomo Strizić, amico e protettore, prima di partire verso il mare Adriatico. No, non vidi più Tomo. Lui è stato ucciso tenendo nelle sue mani il famoso libro di Marx: IL CAPITALE. Nei miei libri-memorie c'è sempre un posto per lui. Viola? "Lontano dal corpo, lontano dal cuore". Poveretta, lei ha passato male, molto male nella sua vita: suo marito, un uomo in gamba, morto a Sarajevo durante la guerra contro i Serbi, poi suo figlio anche scomparso, lasciando la moglie e un bambino. Non potendo accordarsi colla nuora, Viola partì in Israele, per morire là.

Devo dire che Viola a Sarajevo era conosciuta come scientifica e professoressa della letteratura marxista.

### Josip Broz Tito

Verso la fine del 1945 Tito arrivò, per la prima volta, a Zagabria, dove tenne un lungo discorso politico.

Il campo, vicino alla città, assiepatato come si deve per ricevere una grande personalità fu pieno di mondo. Facendo parte della delegazione studentesca dell'università abbiamo scambiato alcune parole con lui, qualche frase solamente. Ho lasciato il terreno molto dubbioso. Può Tito essere di Kumrovec? d'uno piccolo luogo croato, parlando una lingua, ne croata, ne serba, ne jugoslava, ... ma un misto di croato, serbo... e anche di russo! Possiedo molti libri storici che parlano di lui, però la questione della sua origine non è stata mai trattata. Firmato: V. Kamalić



Vojno Kamalić in età matura

Allego Il lasciapassare che mi era stato rilasciato in data 3 gennaio 1945

ODJELK ZAŠTITE NARODA H. PRIMORJE  
POVJERENSTVO ZA OTOČJE  
3.1.1945 god.

LEGITIMACIJA Br. 1.

Za druga. K. A. M. A. I. J. C. Vojna (Teo) Pomoćnik Povjerenstva...  
Koji je na dužnosti. Odsjek Zaštite Naroda H. Primorje.....  
Ima pravo na nošenje oružja: ..švajcer. i. pištolj.....

Vlasnik ove legitimacije ima pravo kretanja danju i noću po čitavom teritoriju Hrv. Primorja.  
Sve vojne i civilne vlasti dužne su da ismenovano u vršenju dužnosti pruže svu potrebnu pomoć.

Ova legitimacija vrijedi do opoziva.

Lični opis:  
Stas: srednji..... Nos: pravilan.....  
Lica: dugolicepov..... Očari: pravilni.....  
Kosa: smeđe..... Izgled: zdrav.....  
Oči: ..smeđe..... Posebni znaci: ..prij. očale

Smrt fašizmu - Sloboda narodu!

Historični podpis: *Kamalić Vojno* Šef Povjerenstva: *Barta*

Traduzione:

### DIPARTIMENTO PER LA SICUREZZA DEL POPOLO (OZNA)

#### Commissione per le isole Carta di identità n°1

**per gli altri:** *Kamalić Militare (Teo) Assistente Commissione*

**E' incaricato dal** *Dipartimento per la protezione della popolazione del litorale croato*

**Ha il diritto di portare armi:** pistola mitragliatrice.

**tutte le autorità militari e civili sono obbligate a nome e nell'esercizio delle loro funzioni fornire tutta l'assistenza necessaria di giorno e di notte nell'intero territorio del litorale croato.**

**Questa carta d'identità è valida per essere riconosciuto**

#### Descrizione personale:

**Statura:** Media **Volto:** Alungato **Cappelli:** marrone **Occhi:** marrone **Naso:** regolare **Bocca:** regolare  
**Caratteristiche:** Appare in buona salute **Segni particolari:** Porta occhiali

#### Morte al fascismo – Libertà al popolo

**Firma autografa**  
Kamalić

**Capo della Commissione**  
Barta(?)

La mia terza lettera

VE-Marghera, 30/11/2009

Egr. Ingegnere,

grazie per le risposte. Le faccio i mie complimenti per la chiarezza delle vostre esposizioni, vedo che i ricordi, i nomi dei protagonisti, le situazioni nelle quali siete stato coinvolto sono ben chiari e saldi nella vostra memoria. Anch'io tardo nel scrivervi, ma il mio lavoro a scuola è ripreso in pieno e la mamma che ha la vostra età, ha problemi di salute abbastanza seri, per cui sono molto impegnato. Sperando che la vostra salute e quella della vostra signora siano migliorate, riprendo la mia intervista ponendovi altre tre domande, avvalendomi anche di alcune informazioni ricavate dal vostro opuscolo del luglio 2008. Vi chiedo:

1) Su invito di Tomo Strizić andaste da Arbe a Lussino arrivandovi il 12/11/1943 (un giorno prima dello sbarco dei Tedeschi) dopo varie peripezie, faceste ritorno ad Arbe il 24/11/1943. Dopo tale data siete stato arrestato dai Tedeschi. Come avvenne l'arresto? In quali circostanze? potete descrivere tutta la situazione al riguardo fino alla vostra fuga?

2) Dopo il vostro mandato ad ULBO ai primi del 1944, foste subito destinato a Lussino? In un articolo di N. Kremsir "ARHIVSKA GRADA O CRUSU I LOZINJU U ARHIVU IHRPH ZA RAZDOBLJE 1945-1952, GODINE. Scrive: "A metà 1944 il lavoro preparatorio si intensifica quando vengono portati a Cherso Josip Vodinelic e poco dopo Berto Policek e Vojno Kamalic a Neresine". Quale era esattamente il vostro compito, quali appoggi e riferimenti avevate (quali persone) con particolare riferimento a Neresine? Voi dite che i primi mesi, prima di entrare in clandestinità, lavoraste legalmente, quindi alla luce del sole, come mai chi vi conosceva, mi riferisco particolarmente al Domenico Camali, non vi denunciò? Sicuramente dopo la vostra fuga i tedeschi e i fascisti vi avranno schedato e ben volentieri, specialmente se avvertiti, vi avrebbero nuovamente arrestato. Potrebbe essere che la frase della figlia "Mio padre lo aveva addirittura aiutato a salvarsi dai tedeschi che lo cercavano per arrestarlo"(Ndr: frase contenuta nell'intervista di Nica Camali più sopra accennata) si riferisse a questo secondo periodo della vostra permanenza nell'isola di Lussino e non al primo? D'altronde, questa potrebbe essere stata, ammesso che si sia verificata, un'evenienza che voi potreste anche non aver saputo, fatto sta che l'arresto non ci fu, ma le spiegazioni potrebbero essere altre ed è per questo che ve lo chiedo.

3) Mi ha colpito il ricordo struggente che avete di

Tomo, vostro amico e protettore, che non vedeste più dopo la vostra partenza. In che anno è stato ucciso e quali sono state le situazioni (se le conoscete) che hanno portato al suo arresto e alla sua fine?

In attesa di una vostra gentile risposta vi saluto cordialmente

Flavio Asta

Passarono giorni, mesi, senza che ricevessi una sua risposta. Non sapevo cosa pensare vista l'iniziale disponibilità dimostrata dal personaggio. Mi chiesi se pere caso avessi fatto delle domande indiscrete, come quella sulla sua mancata denuncia, o cerano altri motivi?

Finalmente l'8 aprile 2010 ricevetti questo biglietto e capii tutto.

Caro Signore,

ho passato quasi tre mesi nella clinica St. Michele per ... (parola non leggibile, paresi?) della parte sinistra del mio corpo. La gamba va bene, la mano meno bene, l'occhio male. Ciononostante io continuo il mio lavoro (più difficilmente).

Tutto bene a Voi e ai Vostri?

Vojno

La mia quarta e ultima lettera:

VE-Marghera, 18/04/2010

Egr. Ingegnere,

ho ricevuto le vostre purtroppo non buone notizie. Effettivamente dopo la mia lettera del 30/11/2009 contenente le seconde tre mie domande e, non vedendo arrivare la vostra lettera di risposta, ho sospettato che qualche cosa doveva essere successo. Purtroppo avevo visto bene. Prima di tutto vi faccio i miei auguri per un buon ristabilimento fisico, che è la cosa più importante di tutto. In secondo luogo lascio a voi la decisione se continuare o interrompere la nostra intervista postale. Fate come volete e potete, in ogni caso vi ringrazio di aver voluto corrispondere fino a questo momento con me. Naturalmente sarei dispiaciuto che la mia curiosità forse non potrà essere più soddisfatta, ma contro i casi della vita poco possiamo.

Flavio Asta

E qui purtroppo l'intervista si è dovuta concludere, infatti non ricevetti la risposta alle successive tre domande. Peccato, perché dopo sarei entrato in argomenti molto interessanti. Ecco una traccia che avevo preparato:

- Quando sbarcarono i partigiani titini la notte del 18 e 19 aprile 45, voi dove eravate?

- **Cosa ricordate della fucilazione dei militari italiani che si erano arresi a Neresine?**

- **Quale fu il vostro ruolo nell'arresto dei due neresinotti Domenico Camalich e Gilberto Buccaran?**

- Si dice che successivamente faceste anche parte dei GAP (Gruppi di azione patriottica) che operarono nella zona di Trieste. E' vero? Se si: che organizzazione era?, quali i suoi compiti?

- Mi risulta che dopo l'allontanamento della Jugoslavia dal Cominform nel 1948, voi scappaste, come è andata?

- Siete ancora comunista? Siete credente?

Sarebbero tante le storie da raccontare su questo personaggio; termino, almeno per ora, con lo smentire una versione che tra l'altro avevamo fatta anche nostra e come tale pubblicata al tempo su questo giornale: sto parlando della fine di Domenico Camali e Gilberto Buccaran. La versione era questa: i due dopo il loro arresto furono portati in carcere a Lussino e da lì tradotti in quelle di Fiume. Si parlava di una testimonianza di una persona che aveva fatto il viaggio da Ossero a Fiume con la medesima motobarca (*Vesa*) dove si trovavano, scortati da partigiani armati, i due prigionieri (ce n'era anche un terzo del quale non si conosce però il nome). Questa persona affermava che a metà percorso, in mezzo al Quarnero, i militi ordinarono ai passeggeri civili di portarsi sotto coperta con la scusa che il mare stava ingrossandosi. Arrivati a Fiume, quando questa persona scese, afferma di non aver visto scendere anche i due neresinotti. L'ovvia deduzione è quella di pensare che fossero stati scaraventati in mare quando avevano costretto tutti i passeggeri a rifugiarsi in stiva con la scusa del mal tempo. Possiamo dire, senza ombra di dubbio, avendo ricevuto a suo tempo una testimonianza scritta che questa versione dell'annegamento **NON È VERITIERA**. La testimonianza in questione è del nipote di Domenico Camali, Massimo Amedeo Nociforo che scrive: *"... L'unico particolare che mia Nonna raccontava è che fosse riuscita a vedere suo marito Menigo un'ultima volta quando era segregato a Fiume, ferito ad un braccio, stremato dai maltrattamenti dei carcerieri comunisti; fu in quell'occasione che Lui le diede il suo anello con la testa di leone, ultimo bene rimastogli, probabilmente avvertendo la sensazione che la Sua fine fosse ormai vicina. Da quel giorno Lei non lo vide più"*

Per cui è certo che i due arrivarono a Fiume. Il Vojno Kamalić, tra l'altro, in una dichiarazione (in france-

se) rilasciata in data 20 giugno 1994 alla figlia di Domenico, Nica Camali, scrive: " ...Dopo qualche giorno trascorso nella prigione di Lussinpiccolo, il prigioniero è stato trasferito in Istria, all'OZNA per la provincia dell'Istria (OKRUZNA OZNA) che a essa sola spettava la decisione e la responsabilità sulla morte dei "nemici del popolo". In breve, era il suo capo chiamato "NACELNIK OKRUZNE OZNE" che aveva il potere della sorte dei condannati.

Per quanto concerne il signor Menigo Camali, affermo che durante i cinque mesi del 1945 che ho esercitato la direzione della KOTARSKA OZNA, non ho ricevuto alcun documento ufficiale sulla sua morte. Tuttavia, sono stato informato in privato da un ufficiale dell' OKRUZNA OZNA, che mi ha visitato, che il signor Menigo Camali è stato fucilato in qualche parte dell'Istria.

In fede: Vojno Kamalić

**Prossimamente racconteremo la storia del Col. Franco Ruffoni.**

Un sabato del mese di ottobre 1943 apparvero sui muri di Neresine, così come nelle altre località delle isole, dei manifesti firmati dal colonello del Regio esercito italiano Franco Ruffoni, che intimavano alla popolazione maschile dai 17 ai 65 anni di presentarsi il lunedì successivo al Municipio di Lussinpiccolo per: "Formare unità sotto la bandiera italiana agli ordini di ufficiali italiani per combattere il comune nemico, il tedesco, dove Tito avesse ordinato". Il col. Ruffoni dopo il ribaltamento del fronte dell'8 settembre 1943 cercò, in tutta buona fede, di collaborare con i partigiani titini passati improvvisamente da nemici ad "alleati", portandosi da Segna dove si trovava il suo comando con gli effettivi che gli restavano prima ad Arbe e poi a Cherso. Da questa città operò in primo tempo in sintonia con i capi partigiani locali, tanto da essere classificato "un vigliacco" nel racconto storico di quel periodo fatto da Silvio Tomaz nei Quaderni dell'Esodo "Cherso in guerra. 1943-1945" supplemento n°21 di Comunità Chersina n°92 del novembre 2014. Dimosteremo che il col. Ruffoni agì in perfetta buona fede in linea con i pochi ordini ricevuti dal governo badogliano, semmai lo si potrà accusare di ingenuità politico-militare ma mai di essersi comportato da "vigliacco".

**Teniamo a far sapere che il nostro Foglio non riceve alcun contributo statale, ne regionale, ne comunale, ne proveniente da altre fonti che non siano quelle dei propri aderenti ed amici.**

## NOTIZIE DAL MONDO GIULIANO - DALMATA

*A cura di Carmen Palazzolo Debianchi*

### Il ritorno in Istria, Fiume, Dalmazia “RITORNARE SI PUÒ?”

**“I presupposti per un progetto di ritorno culturale e socio-economico delle seconde e terze generazioni dell’esodo”** è il titolo esatto del convegno sul ritorno in Istria, Fiume e Dalmazia di esuli e non, che si è svolto il 21 novembre a Trieste, nella sede dell'IRCI, e il giorno dopo a Fiume, nel Palazzo Modello, sede della locale Comunità degli Italiani. L'evento è stato fortemente voluto, progettato e organizzato dal giornalista della TV italiana di Capodistria Ezio Giuricin per il Circolo di Cultura Istro-veneta “Histria”, del quale è il vicepresidente.

#### Scopo del convegno

Partendo dal presupposto – come scrive Ezio Giuricin nella presentazione del convegno - che gli individui sono destinati a scomparire, ma non può e non deve scomparire invece il patrimonio d'identità e di valori di cui sono stati i portatori; un'eredità culturale, materiale e immateriale, che deve essere tramandata alle nuove generazioni. Lo scopo che l'organizzatore di questo evento culturale si propone è quindi quello di avviare la discussione su un grande progetto comune volto a salvaguardare, promuovere e valorizzare la continuità della presenza italiana nell'Adriatico orientale.

Non è un caso che sia stato il Circolo Istria ad organizzare l'importante incontro, perché esso è da sempre aperto al rapporto con gli italiani residenti in Slovenia e in Croazia; ne è dimostrazione anche il fatto che del suo consiglio direttivo attualmente in carica fa parte, come il già citato Ezio Giuricin che, oltre che un giornalista è pure un ricercatore del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, anche Kristjan Knez, storico di Pirano, vicepresidente della Comunità degli Italiani di questa cittadina e presidente e cofondatore della Società di Studi Storici e Geografici di Pirano, unico caso, a quanto mi risulta, di collaborazione così stretta col mondo degli italiani rimasti.

Il tema del ritorno è molto caro ad Ezio Giuricin, che l'ha già trattato in diverse occasioni. Per esaminarne i diversi aspetti egli ha invitato a questo convegno uomini politici, giornalisti e storici appartenenti sia al mondo degli esuli sia a quello dei rimasti. Una cinquantina di persone in tutto nelle due giornate.

**Hanno relazionato al convegno:** Livio Dorigo, Ezio Giuricin, Giuseppe De Vergottini, Carlo Giannardi, Guglielmo Cevolin, Giovanni Stelli, Dario Fertilio, Giorgio Tessarolo, Tziano Sošić, Gianclaudio Pellizzer, Pierluigi Sabatti, Kristjan Knez, Antonio Ballarin, Maurizio Tremul, Donatella Schurzel, Adriana Ivanov Danieli, Gabriele Bosazzi, Livio Dorigo, Maria Rita Cosliani, Lucia Bellaspiga, Gloria Nemeč, Silvia de Castro, Antonia Blasina Miseri, Carmen Palazzolo Debianchi, Silva Bon., David Di Paoli Paulovich, Fulvio, Varljen, Marin Corva, Rossanna Turcinovich Giuricin, Andor Brakus, Corinna Gherbaz Giuliano, Moreno Vrancich, Franco Papetti Gianna Mazzieri Sankovic', Laura Marchig, Franco Fornasaro, Giuliano Mauri, Franco Biloslavo, Lucia Castelli

I relatori, tutte persone molto presenti nel mondo dell'esodo o in quello dei rimasti, hanno parlato innanzitutto della loro esperienza per la conservazione e diffusione della cultura del Confine Orientale d'Italia e soprattutto per riunire un popolo che la diaspora ha diviso e ancora, dopo quasi un secolo, fa fatica a dialogare. Ne soffrono particolarmente gli italiani della minoranza residenti in Croazia e in Slovenia, per i quali è essenziale il rapporto con la madrepatria, chi ci vive, e in particolare con gli esuli, che in questo discorso rappresentano la memoria storica; spetta invece ai residenti italiani in Istria, Fiume e Dalmazia il compito della conservazione e difesa della millenaria storia romana, veneziana e italiana di quelle terre, che è continuamente a rischio perché soggetta a continue e costanti falsificazioni.

#### Trieste, 21 novembre 2019

Il ritorno è quindi importante. Ma qual è il ritorno possibile? I relatori convenuti concordano sul fatto che un ritorno fisico non sia pensabile né per la prima generazione dell'esodo né per i suoi discendenti anche se alcuni ritorni sono avvenuti, e quindi esistono, e continuano ad accadere per svariati motivi, come narra Tiziano Sošić, presidente del consiglio municipale di Pola, che ha avuto occasione di osservare questo fenomeno nell'esercizio, dal 2005 ad oggi, della sua funzione di console italiano onorario di Pola, che lo mette a contatto coi problemi della vita quotidiana. Per quanto riguarda i ritorni degli esuli – egli dice - si tratta prevalentemente di pensionati, che alla fine dell'attività lavorativa si trasferiscono stabilmente nelle vecchie case della famiglia o in abitazioni di nuovo acquisto. Invece, per quanto riguarda i non esuli, esistono degli imprenditori che si stabiliscono in Istria con le famiglie per svolgervi un'attività grazie all'espansione del turismo e a un regime fiscale non oppressivo. Si tratta generalmente di azien-

de artigianali a conduzione familiare come quelle dei gelatai e dei pizzaioli. Ci sono poi le persone che si sono coniugate con cittadini/e croati/e ed altre che si trasferiscono in Istria grazie al minor costo della vita rispetto all'Italia. Esistono infine del call center, che hanno trasferito la loro sede in Croazia; a Pola ce ne sono due, uno dei quali è molto grande e importante e aveva prima la sua sede centrale a Tunisi. Il fenomeno del ritorno dunque esiste anche se è di difficile quantificazione.

Ma, qual è il ritorno possibile e più praticato? Esso è, per gli esuli, **il ritorno culturale**, cosa sulla quale tutti sono d'accordo ma esso passa – dice Carmen Palazzo – attraverso all'acquisizione del senso di appartenenza alla civiltà e alla cultura giuliano-dalmate.

Durante le due giornate si è parlato molto, oltre che del ritorno, dei **rapporti esuli-rimasti**, perché dei produttivi rapporti di collaborazione fra questi due mondi, che gli eventi del secondo dopoguerra hanno diviso, sono ritenuti essenziali da tutti gli intervenuti per la conservazione della nostra storia nelle terre dell'esodo. **Quello che hanno fatto i rimasti** lo descrive in particolare Maurizio Tremul, presidente dell'Unione Italiana. I rapporti parentali fra gli esuli e i rimasti - egli dice – sono sempre esistiti sia perché non erano proibiti sia perché non esiste famiglia istriana, quarnerina o dalmata che non abbia fra i suoi membri chi è andato e chi è rimasto ma anche chi ha subito persecuzioni. Proibiti erano sotto la vecchia UIF i rapporti fra le istituzioni, mentre la nuova Unione Italiana pose subito fra i suoi obiettivi primari la collaborazione con gli esuli, che venne avviata a Cittanova il 12 ottobre 1991 con la Federazione degli Esuli Istriani Fiumani Dalmati, che portò alla sigla di un'importante dichiarazione di intenti sui contenuti e le prospettive di collaborazione, che egli assieme al prof. Antonio Borme firmò per l'Unione Italiana e l'avvocato Paolo Sardos Albertini per Federesuli. Essa prevedeva una serie di iniziative per la conservazione e la valorizzazione delle testimonianze della cultura e della civiltà italiana in Istria, Fiume, Dalmazia con l'obiettivo di realizzare la composizione storica, umana, civile, culturale della componente istro-quarnerina e dalmata attraverso iniziative tese a valorizzare tale cultura quali la costituzione di un'agenzia regionale per la conservazione e il restauro delle tombe cimiteriali monumentali, la promozione di occasioni di incontro tra Associazioni di esuli e Comunità di rimasti, la celebrazione comune delle feste patronali, la costituzione di un ufficio di consulenza tecnico-legale per prestazioni a favore degli esuli e d'interesse comune. Purtroppo, quest'accordo rimase sostanzialmente lettera morta. I tempi non erano ancora maturi, ma la collaborazione dal basso

era iniziata e proseguì in un crescendo di contatti e di iniziative. All'inizio del nuovo millennio, il 5 novembre 2001 e il 5 maggio 2002 – continua Tremul – ritenendo che i tempi fossero maturati, proponemmo di formare un comitato misto di numero paritetico Federesuli – Unione Italiana che si trovasse regolarmente per discutere, programmare, avviare iniziative comuni. Nel mese di ottobre 2001, d'intesa col parlamentare Furio Radin, facemmo delle proposte di modifiche e integrazioni al disegno di legge sull'indennizzo dei beni confiscati durante il regime comunista jugoslavo che, ahimè! non vennero approvate. Esse erano tese a consentire la restituzione dei beni anche ai nostri connazionali esuli privi della cittadinanza croata. Ricordo ancora il 12 maggio 2012 quando, per iniziativa del Libero Comune di Pola in Esilio e alla presenza della Federazione degli Esuli, facemmo un percorso di riconciliazione tra esuli e rimasti in base al principio: “Come facciamo a riconciliarci con croati e sloveni se non siamo capaci di riconciliarci tra noi italiani?”. Deponemmo allora, con silenzioso raccoglimento, una corona di fiori e recitammo una preghiera di pace sul monumento eretto nel cimitero di Capodistria dalle autorità slovene alle vittime del regime comunista jugoslavo, sul monumento di Strugnano ad alcune vittime innocenti per mano di alcuni fascisti, sulla foiba di Terli dove il 5 ottobre 1946 trovarono la morte molti civili innocenti tra cui anche alcuni antifascisti e sul monumento di Monte Grande eretto in ricordo degli antifascisti uccisi dai nazifascisti il 2 ottobre 1944. Rifacemmo, ampliandolo, quest'itinerario anche l'anno dopo, il 14 giugno 2013, rendendo omaggio anche alla foiba di Surani, alla lapide presso il muro di cinta di villa Vianelli e, a Rovigno, al luogo in cui i fascisti italiani trucidarono Pino Budicin, Augusto Ferri e Giovanni Sossi. Eravamo convinti allora, e lo siamo tuttora, che questo percorso fosse la giusta via per ricucire le ferite del passato e proseguire con decisione alla costruzione di un futuro migliore, invocato dalla popolazione di queste terre. Scrivemmo allora: Unione Italiana, Federesuli, Libero Comune di Pola in esilio anche una lettera trilingue ai Capi di Stato e di Governo d'Italia, Croazia e Slovenia chiedendo di conoscere i luoghi della Croazia e della Slovenia in cui esistono i poveri resti mortali di tutti gli italiani innocenti uccisi dai partigiani comunisti durante e alla fine della seconda Guerra mondiale. Non ottenemmo risposta. Io credo che l'Unione Italiana, ma anche alcune associazioni di esuli, come la Mailing List Histria, abbiano aperto alla collaborazione tra esuli e rimasti. Noi abbiamo aperto fra l'altro anche con il premio “Istria Nobilissima”, dedicato appunto agli esuli. Pagine dedicate agli esuli si trovano sui giorno-

li periodici “La Voce del Popolo” e “Panorama” e nelle trasmissioni di “Radio Pola”, “Radio Fiume”, “Radio Capodistria”. Sono molti i connazionali italiani – ahimè non tanti gli esuli! - che vengono a vivere in Croazia e Slovenia, nella zona di confine tra Italia e Slovenia, per motivi fiscali, familiari, di lavoro. Per loro l'Unione Italiana ha fatto una grossa battaglia col Governo sloveno per il riconoscimento del bilinguismo, che alla fine è stato riconosciuto proprio qualche giorno fa; ciò significa che un cittadino italiano che si trasferisce in Croazia o in Slovenia ha ora diritto a fruire del bilinguismo come gli appartenenti alla minoranza italiana. Quello che bisogna sicuramente ancora fare è stabilire gli ambiti di collaborazione tra Unione e Federesuli, le due federazioni apicali, e cercare di portare avanti alcune iniziative.

Un'interessante esperienza di **quanto ha fatto l'Italia per comunicare con gli italiani residenti in Slovenia e in Croazia** ma anche per conoscere ciò che avviene nei due Stati confinanti lo descrive il giornalista Pierluigi Sabatti. Egli dichiara che i primi a parlare di ritorno culturale sono stati i giornalisti de Il Piccolo quando hanno realizzato “La pagina dell'Istria, Litorale Quarnero” col doppio scopo di diffondere un giornale italiano in un ambiente dove c'era una consistente presenza di popolazioni italofone e di raccogliere informazioni da diffondere sul nostro versante del confine - che allora c'era, e si sentiva - creando una redazione di frontiera. L'idea della presenza de Il Piccolo oltre confine fu, all'inizio degli anni '80, dell'allora direttore del quotidiano Luciano Ceschia, che si inventò “La pagina del nord-est”, dove venivano pubblicate le notizie dal resto della regione, quelle riguardanti l'Istria e qualcosa anche dall'Austria. Della pagina fu responsabile per molti anni Giorgio Piron. A quel tempo non si ipotizzava nemmeno la possibilità di aprire una redazione oltre frontiera. I tempi non erano maturi. Fu allora che io venni mandato da Ceschia in Istria a “scoprire” la minoranza italiana, che fino ad allora era ignorata, salvo per qualche episodio per lo più di cronaca nera e qualche evento politico o culturale. Con la “Pagina del nord-est” Il Piccolo cominciò a fornire un'informazione più ampia su quella terra, alla quale ci legavano e ci legano storia, tradizioni, affetti. Fu un esperimento importante perché ci portò a conoscere veramente e concretamente la realtà d'oltre frontiera, a tessere relazioni, a osservare da vicino fenomeni estremamente interessanti come la minoranza italiana... e fu come un'uscita dalle catacombe. In quegli anni, dopo la morte di Tito nel 1980, in Jugoslavia erano fortemente avvertite esigenze di democratizzazione del paese, ma parallelamente si sviluppavano anche forti fermenti nazionalisti nelle varie repubbli-

che, che avrebbero portato alla dissoluzione della Federazione jugoslava e ai terribili eventi bellici degli anni '90/'95. In questo ambito la Comunità Italiana dell'Istria e del Quarnero, che era allora rappresentata dalla UIF, che era di stretta osservanza comunista, sentì il bisogno di cambiare, di scrollarsi di dosso il peso di una ideologia che aveva fortemente condizionato le sue istituzioni, condizionato più di altri, perché gli italiani dovevano dimostrare una fedeltà al regime ben più forte degli altri per non essere tacciati di fascismo. La Comunità Nazionale Italiana affrontò con coraggio il cambiamento sulla spinta del Gruppo 88, che era costituito da un gruppo di giovani intellettuali dal quale sono usciti i più importanti dirigenti attuali della Comunità italiana, come Maurizio Tremul, Furio Radin, Roberto Battelli e altri. Il Gruppo 88 fu importantissimo perché riabilitò ad esempio Antonio Borme, già presidente della UIF, che era stato cacciato e condannato all'ostracismo e al silenzio per oltre 15 anni proprio perché aveva cercato di salvare quel poco di italiano che era rimasto in Istria e a Fiume. Il Gruppo 88 si fece promotore di una vera e propria costituente, che trasformò la vecchia UIF, che era un organismo di partito, nella Unione Italiana, l'attuale organo di rappresentanza della minoranza italiana in Slovenia e in Croazia, che viene democraticamente eletto dal 1991. Ma il Gruppo 88 fu pure parte consistente in quel rilevante fenomeno politico che è la Dieta Democratica Istriana, partito nazionalista, nato plurietnico che, nel bene e nel male, governa la penisola. Questo per narrare come i mutamenti democratici nelle nostre comunità d'oltre confine non furono né semplici né immediati, e per ricordare che la democrazia non deve mai essere data per scontata. Tornando a Il Piccolo, esso, sia pure parzialmente e con qualche difficoltà, ma confortato dal fatto che coloro che si erano dichiarati italiani al censimento del 1991 erano il doppio di dieci anni prima, procedette sulla strada intrapresa. Fu in quel periodo che io andai dal direttore del giornale del tempo, Mario Quaglia, e dall'amministratore delegato, Eugenio Del Piero, a esporre la mia idea di aprire un ufficio di corrispondenza a Pola o a Fiume. L'editore volle invece creare una vera e propria edizione del giornale, come quelle odierne di Gorizia e Monfalcone, che venne aperta nella più sicura Capodistria. La redazione cominciò l'attività con cinque giornalisti, tutti bilingui e anche trilingui, tranne me – dice Sabatti - che conosco lingue diverse dallo sloveno e dal croato. La nuova redazione di Capodistria poté avvalersi della collaborazione dell'Università Popolare di Trieste e dell'Unione Italiana oltre che dell'ampia disponibilità delle autorità slovene. Fu un periodo entusiasmante – continua Sabatti - perché

dovemmo confrontarci con una società ancora molto ingessata, controllata, che faceva informazione in modo molto diverso dal nostro. Ad esempio per avere una notizia di cronaca nera bisognava aspettare che la polizia convocasse una conferenza stampa. Bisognava insomma forzare i meccanismi per proporre anche il nostro modello informativo. L'edizione istriana de *Il Piccolo* uscì per la prima volta il 15 gennaio 1992 ed ebbe un'ottima accoglienza. Furono vendute 2.000 copie al prezzo di 30 talleri l'una in Slovenia e di 30 dinari in Croazia. La data della sua prima uscita era anche quella in cui i paesi della Comunità europea riconobbero ufficialmente l'indipendenza della Slovenia e della Croazia. L'edizione cominciò a uscire regolarmente il 24 febbraio dello stesso anno con quattro pagine. Sorsero purtroppo delle difficoltà, in primo luogo perché si toglieva spazio, in un mercato già asfittico, agli organi di comunicazione della minoranza italiana, e soprattutto al quotidiano *La Voce del Popolo*, e in secondo luogo perché il mercato non era in grado di assorbire quest'iniziativa editoriale. Dobbiamo ricordare che era un periodo in cui la Slovenia per breve tempo ma la Croazia a lungo erano in guerra con gravi distruzioni e problemi economici. Si trovò allora un accordo con l'Edit per offrire oltre il confine un "giornale panino", cioè *La Voce del Popolo* e *Il Piccolo* assieme, grazie al contributo del Governo italiano e della Regione Friuli Venezia Giulia. Purtroppo l'editore volle ridimensionare ancora le ambizioni e l'edizione venne ridotta ad una sola pagina, che venne inserita nell'edizione distribuita a Trieste, Gorizia e Monfalcone. Anche la redazione di Capodistria venne ridotta e passò da cinque giornalisti a tre e Roberto Bolis ed io venimmo richiamati a Trieste, dove io continuai ad occuparmi della pagina istriana, che è diventata una pagina stabile del quotidiano, che ha contribuito a migliorare la conoscenza di quanto accade in Istria, a Fiume e in Dalmazia, ha sollecitato l'interesse per tutto ciò che riguarda la tematica del confine orientale d'Italia contribuendo in qualche modo alla riunificazione di quest'area oltre che a fornire informazioni e ampliare gli orizzonti di quanti, oltre confine, erano in grado di leggere la nostra lingua.

Di **ciò che esuli e rimasti potrebbero fare assieme** parla invece Giorgio Tessarolo, già per 15 anni Direttore Generale per i rapporti transfrontalieri della Regione Friuli Venezia Giulia e discendente di esuli. L'argomento che gli sta a cuore e di cui egli è esperto è la possibilità di attingere ai fondi europei con un progetto comune esuli-rimasti. Ma ottenere un finanziamento europeo è molto difficile a causa di una serie di problemi come la difficile elaborazione progettuale e l'obbligo della partecipazione al finanzia-

mento da parte dell'associazione richiedente, che è un problema sia perché la capacità economica delle nostre associazioni è limitata, sia per la bassissima probabilità che un progetto venga approvato, perché i possibili proponenti dell'area interessata – che per quanto riguarda Italia-Croazia è vastissima – sono molto numerosi ed hanno un'esperienza più che ventennale su queste tematiche, e infine perché si sta andando verso una riduzione complessiva delle risorse destinate a codesti progetti per l'uscita dall'area europea della Gran Bretagna e per la scarsa simpatia degli Stati europei del nord verso le politiche di cooperazione territoriale. Egli ritiene che sarà possibile attingere ai fondi europei se ci sarà un fondo "Piccoli progetti", che è un fondo interno dei progetti transfrontalieri, già esistente fra Italia e Slovenia, che sembra sarà esteso anche ad Italia/Croazia. Esso è di semplice presentazione e dovrebbe essere steso entro la metà del 2020. Si potrebbe in questo caso presentare un progetto Italia/Croazia, ad esempio di 1 o 2 milioni di euro in 10 partner in tutto, da una parte e dall'altra, alla cui stesura egli sarebbe disponibile a dare la sua collaborazione.

### Conclusioni

Alla fine delle due giornate i partecipanti al convegno hanno firmato un manifesto programmatico e un appello con delle proposte specifiche, che saranno inviate alle istituzioni politiche, all'opinione pubblica, alla stampa, alle organizzazioni degli esuli e a quelle della minoranza. Scopo di questo manifesto è attirare l'attenzione e ottenere delle risposte concrete su tutte le problematiche inerenti la continuità della presenza italiana nell'Adriatico orientale, che dovrebbe tornare ad essere una questione di valenza nazionale in Italia e diventare oggetto di una specifica legge d'interesse permanente.

Per approfondire: [www.circoloistria.it](http://www.circoloistria.it)



*Fiume - Palazzo Modello sede della Comunità Italiana. Da destra: Ezio Giuricin, Maurizio Tremul, Marin Corva, Andor Brakus.*

## RASSEGNA STAMPA

a cura di Nadia De Zorzi

### La Croazia insorge e condanna «Turbati i rapporti fra i Paesi»

La presidente Grabar Kitarović: «Monumento scandaloso, presentato proprio nel centenario dell'occupazione». Protesta anche il primo ministro Plenković

di G. Tom



*La statua di D'Annunzio in Piazza Borsa a Trieste*

Le massime cariche dello Stato croato hanno stigmatizzato con durezza le celebrazioni per i cent'anni dell'occupazione fiumana da parte dei legionari dannunziani. Tutto inizia con una nota di protesta consegnata all'ambasciatore d'Italia a Zagabria. La Croazia «condanna nel modo più deciso» l'inaugurazione della statua «proprio nella giornata che marca il centenario dell'occupazione» di Fiume. È un atto, si legge nella nota, che «contribuisce a turbare i rapporti di amicizia e di buon vicinato tra i due Paesi».

Dopo la nota diplomatica, anche la presidente Kolinda Grabar Kitarovic condanna «l'inaugurazione della scandalosa statua della discordia». Per la presidente croata i rapporti tra Italia e Croazia «si fondano oggi su valori che sono in totale contrasto con tutto quello che ha fatto colui al quale è stata dedicata la scandalosa statua della discordia». Con il monumento a D'Annunzio, scrive Kitarovic su Twitter, si «vuole celebrare l'irredentismo e l'occupazione» di Fiume che «fu e resterà una parte fiera della sua Patria croata». Il primo ministro Andrej Plenkovic sottolinea che «non è un atto della politica ufficiale del governo italiano, ma delle autorità locali di Trieste». Aggiunge però: «Volevamo sottolineare che per la Croazia D'Annunzio rappresenta un'occupazione e un'ideologia sconfitta che ha causato la tragedia della Secon-

da guerra mondiale, che non ha posto nell'Unione europea».

Anche il sindaco di Fiume, Vojko Obersnel, torna sul tema dopo aver già criticato l'iniziativa nei mesi scorsi: «Condanno fermamente il monumento eretto oggi all'uomo che cent'anni fa ha imposto con un'occupazione l'autorità italiana a Fiume, contrariamente a tutte le decisioni delle grandi potenze e della diplomazia internazionale». Per il sindaco «fu un'epoca sanguinosa e difficile per Fiume che vide la rovina della propria economia e una degenerazione generale». I legionari guidati dal poeta, «imposero con la violenza il loro potere per terrorizzare la popolazione croata e non-italiana di Fiume». Secondo Obersnel l'inaugurazione della statua di D'Annunzio proprio ieri «non può essere intesa in altro modo che come una glorificazione dell'occupazione violenta di una città».

Dall'Italia arrivano risposte varie. La deputata dem Debora Serracchiani afferma: «Serviva la saggezza che è mancata nel gestire un'iniziativa il cui potenziale divisivo si è manifestato subito a Trieste e da qui è deflagrato a livello nazionale. Concordo con Giordano Bruno Guerri: tra tutte le date possibili il 12 settembre era veramente quella meno opportuna». Fratelli d'Italia si scatena. Se il deputato Luca Ciriani rinfaccia ai croati le piazze intitolate a Tito, «lui si sterminatore di culture diverse», la leader del partito Giorgia Meloni ringrazia sindaco e giunta per «coraggio e determinazione» e dice: «È un'iniziativa estremamente importante perché rende onore alla memoria di un grande italiano che ha segnato la storia nazionale». In linea il coordinatore regionale Walter Rizzetto: «Un'azione messa in atto dai più alti valori umani di amore per la Patria», mentre per il consigliere Fdi Claudio Giacomelli «non è nascondendo parti fondamentali della storia di un popolo che si fa cultura». Per il senatore forzista Maurizio Gasparri, infine, «chi protesta per la statua è un idiota».

(DA IL PICCOLO del 13/09/ 2019)

### Addio a don Mario Cosulich

di Laura Tonerò

TRIESTE Si è spento ieri, a 99 anni, **don Mario Cosulich**, il sacerdote più anziano della diocesi di Trieste. Instancabile, appassionato studioso di testi sacri, con la sua voce inconfondibile ha accompagnato fino a qualche settimana fa i fedeli che alla domenica ascoltavano la Santa Messa alla radio. Per molti anni cappellano anche del Porto, Cosulich è stato dal



**Don Mario Cosulich**

1954 al 1981 parroco di San Giacomo Apostolico. Nato a Lussinpiccolo, quando compie dieci anni entra nel seminario di Zara, dove frequenta il ginnasio e il liceo. Trasferitosi poi a Gorizia, porta a termine la sua formazione teologica a Roma. Ordinato sacerdote a Lussinpiccolo il 7 marzo 1943, inizia a collaborare come cooperatore parrocchiale nella sua città natale. Sei anni dopo, si vede costretto a lasciare le sue terre, e per conservare la cittadinanza italiana don Mario opta per stabilirsi a Trieste. Accolto calorosamente dal vescovo Santin, ottiene la guida della parrocchia di San Lorenzo a Servola. Un incarico che durerà pochi mesi, visto che nello stesso anno a don Mario venne trasferito alla parrocchia di San Antonio Taumaturgo.

Nel giugno del 1951 con decreto del vescovo, don Cosulich diventa amministratore parrocchiale di S. Giacomo Apostolo, mentre la nomina a parroco arriverà soltanto tre anni più tardi. Un ruolo che ricoprirà, come detto, per 27 anni. È durante quegli anni alla guida della comunità parrocchiale di San Giacomo, che il sacerdote decide di affiancare all'impegno pastorale l'attività di insegnante di religione, prima alla scuola elementare di via Giotto e successivamente, per ben ventotto anni consecutivi, al liceo Oberdan. Il 2 febbraio 1965 viene insignito del titolo di monsignore. Dal 1° ottobre 1982 diventa canonico della cattedrale di San Giusto e poco dopo protonotario apostolico.

Benvoluto da tutti per le sue qualità sacerdotali e la sua umanità, don Mario riservava sempre un sorriso e una battuta di spirito a quanti lo incontravano. Le sue parole di sostegno hanno più volte alleviato le sofferenze delle persone anziane e bisognose di conforto. Don Mario ha sempre dato dimostrazione di attaccamento alla sua isola natia, e la notizia della sua scomparsa ha toccato molto anche la comunità di Lussinpiccolo.

(Da IL PICCOLO del 18/10/2019)

## Automobilisti, attenzione: da oggi luci sempre accese

Autore: Redazione

L'obbligo delle luci accese rimarrà in vigore fino al 31 marzo. Automobilisti, attenzione: da oggi le luci sull'auto vanno tenute sempre accese. Lo stabilisce il nuovo Codice della strada, che prevede questo obbligo fino al 31 marzo prossimo. Finora l'obbligo delle luci doveva essere rispettato dall'entrata in vigore dell'ora solare e fino al ritorno all'ora legale. Ma siccome, questo cambio di orario potrebbe essere tra breve abolito, il legislatore ha pensato bene di affrettare i tempi.

La Polizia ha annunciato già per questo ponte di Ognissanti controlli a tappeto sull'uso dei fari e se qualche automobilista dovesse scordarsi di accendere le luci sarà multato con 300 kune.

(Da LA VOCE DEL POPOLO del 01/11/2019)

## Seconda guerra mondiale: a Bari tumulati i resti di 27 Caduti

Al Sacrario militare dei Caduti di Oltremare di Bari, si è svolta la cerimonia di tumulazione dei 27 caduti della Seconda Guerra mondiale ritrovati lo scorso maggio presso il Paese di Ossero, sull'isola di Cherso, in Croazia.

(servizio fotografico a pag. 43)

Si è svolta questa mattina, presso il **Sacrario militare dei Caduti di Oltremare di Bari**, la cerimonia di tumulazione dei 27 caduti della **Seconda guerra mondiale** – ai quali non è stato possibile attribuire un nome - ritrovati lo scorso maggio presso il Paese di Ossero, sull'isola di Cherso, in Croazia grazie al lavoro del Commissariato Generale per le **Onoranze ai Caduti**.

Ad officiare la funzione religiosa, l'Ordinario Militare per l'Italia, Monsignor Santo Marcianò. Presenti, tra gli altri, il Generale di Divisione Alessandro Veltri, Commissario Generale per le Onoranze ai Caduti, il Generale di Squadra Aerea Aurelio Colagrande, Comandante del Comando Scuole AM/3<sup>^</sup> Regione Aerea, autorità civili, militari e religiose. Una cerimonia che ha suscitato profonda commozione, alla quale hanno partecipato soprattutto molti giovani.

Le operazioni di scavo e di riesumazione dei resti umani sono state condotte dal personale della Direzione Storico- Statistica del Commissariato Generale per le **Onoranze ai Caduti** e si sono svolte dal 7 al 10 maggio 2019. Ai resti mortali mineralizzati non è

stato possibile attribuire un nome, a causa della totale assenza di segni distintivi o di riconoscimento e sono pertanto da considerare tutti caduti ignoti. Lo scarso materiale rinvenuto nella sepoltura non ha, altresì, permesso di determinare la nazionalità degli stessi anche se, tenuto conto delle testimonianze acquisite durante i lavori e delle segnalazioni giunte nel corso degli anni, l'area fu oggetto anche di presenza di militari italiani.

È stato possibile individuare il luogo nel quale i caduti erano stati sepolti grazie alla documentazione pervenuta nel corso degli anni passati dalla comunità di Neresine, costituita dagli esuli neresinotti residenti in Italia e dai loro familiari e discendenti. All'individuazione della sepoltura hanno collaborato i signori Flavio Asta e Federico Scopinich, i quali, nel corso degli anni, hanno raccolto informazioni e notizie sui fatti storici e le testimonianze degli abitanti che erano presenti sui luoghi nel 1945. L'attività ha beneficiato delle necessarie autorizzazioni per operare da parte del Ministero dei Difensori croati.

Questa attività si inserisce tra i sensibili e molteplici impegni che il Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti pone costantemente in essere da oltre un secolo, sin dalla sua istituzione nel 1919.

(Comunicato del Ministero della Difesa del 13/11/2019)

### **Coniugi Salpietro. Horvatinčić dovrà scontare 4 anni e 10 mesi**

Lo ha stabilito la Corte d'appello del Tribunale regionale di Zara, che ha confermato la sentenza del Tribunale di Sebenico

Autore: **emmebi**



*Tomislav Horvatinčić durante il processo*

Ora è definitivo: Tomislav Horvatinčić dovrà scontare quattro anni e 10 mesi di reclusione per aver cau-

sato l'incidente marittimo del 16 agosto 2011 in cui persero la vita i coniugi italiani Francesco e Marinella Patella Salpietro. Lo scrive il sito [zadarski.hr](http://zadarski.hr).

Lo ha stabilito la Corte d'appello del Tribunale regionale di Zara, che ha confermato la sentenza del Tribunale di Sebenico. “La sentenza è definitiva e l'accusato non ha più diritto a presentare ricorso poiché si tratta di una sentenza di secondo grado”, ha dichiarato per [index.hr](http://index.hr) il portavoce del Tribunale di Zara, Hrvoje Visković, anche se gli avvocati difensori di Horvatinčić affermano ancora di non esserne a conoscenza. Il tycoon, dunque, non può ricorrere contro la sentenza, ma può chiedere la diminuzione della pena, richiesta che viene esaminata dalla Corte suprema.

A detta di una fonte ben informata sentita del più popolare sito croato, l'imprenditore zagabrese dovrebbe varcare le porte del carcere nei prossimi due-tre mesi. “Quando la condanna supera i cinque anni, il colpevole viene subito tradotto in carcere, ma siccome in questo caso si tratta di 4 anni e 10 mesi, il giudice esecutivo in base al luogo di residenza del colpevole, lo convoca a scontare la pena.

Questo spesso succede entro due-tre mesi – afferma la fonte anonima –. Nel caso in cui Horvatinčić non dovesse presentarsi in carcere, viene emesso il mandato di cattura”.

#### **La vicenda**

La vicenda ha origine il 16 agosto del 2011, davanti a Primošten (Capocesto), in Croazia, quando Horvatinčić a bordo del suo potente yacht Itama 52 piombò addosso al Grand Soleil 39 “Santa Paziienza”, sul quale navigavano i padovani Francesco Salpietro e sua moglie Marinella Patella, entrambi di 60 anni. Il mare era calmo, la giornata bella e la visibilità ottima. Nessuno però a bordo del grande yacht, lanciato in piena corsa e con il pilota automatico inserito, si accorse della barca a vela e l'Itama 52 gli passò letteralmente sopra causando la morte dei due coniugi. Dopo l'incidente Horvatinčić non si fermò, ma una falla lo costrinse ad arenarsi su un vicino isolotto. L'imprenditore all'inizio dichiarerà che il pilota automatico non funzionava bene, poi di essere svenuto (sincope) prima della collisione.

Inizia così una lunga vicenda processuale che vede imputato dal 2012 l'imprenditore croato, condannato dopo tre anni a una pena poco più che simbolica: un anno e 8 mesi di reclusione con la condizionale. Le parti in causa fanno, quindi, ricorso e inizia un nuovo processo. Nell'ottobre del 2017 nel procedimento vengono accolte le tesi della difesa e Horvatinčić viene scagionato; l'imprenditore prima dell'impatto sarebbe stato colpito da sincope, quindi, riguardo l'incidente non era possibile parlare di intenzionalità. Ai figli dei due velisti uccisi, come una sorta di sfida,

viene addirittura chiesto il risarcimento dei danni subiti dal motoscafo. La sentenza fa scandalo oltre che in Italia anche in Croazia e seguono polemiche che coinvolgono anche il giudice del processo, lo stesso che aveva diretto il primo procedimento. E infatti a riconoscere come sbagliato, lacunoso e contraddittorio il processo che aveva assolto Horvatinčić è la Corte d'appello del Tribunale di Zara, che nel 2018 ne annulla la sentenza, rinviando il tutto a un nuovo procedimento, questa volta condotto dal Tribunale di Sebenico. Il terzo processo di questa lunga e penosa vicenda, quello che ha ristabilito la responsabilità di Horvatinčić.

(Da LA VOCE DEL POPOLO del 04/12/2019)

## Paolo Palminteri si accomiatava dall'Istria

Il Console generale a Pisino con i vertici della Regione

di Krsto Babić



### *IL console Palminteri riceve un riconoscimento*

“In Istria mi avete un po’ viziato. Spesso nel corso dei quattro anni trascorsi a Fiume mi sono chiesto perché dappertutto le sfide non possano essere affrontate e superate come avviene in Istria, in particolare per quanto concerne l’assistenza ai connazionali”. Lo ha dichiarato il Console generale d’Italia a Fiume, Paolo Palminteri, in occasione dell’incontro di commiato avuto mercoledì sera a Pisino, con il facente funzione di presidente della Regione istriana, il connazionale Fabrizio Radin, e il presidente dell’Assemblea regionale, Valter Drandić. Alla cerimonia hanno partecipato pure la vicepresidente della Regione istriana eletta nelle file della CNI, Giuseppina Rajko, nonché Melita Ferenčić. Paolo Palminteri ha chiesto ai suoi ospiti di trasmettere i suoi ringraziamenti a tutte le istituzioni istriane, a iniziare dai sindaci, che lo hanno sempre aiutato nell’adempimento

del suo incarico consolare.

Sono stati incontri molto sentiti e pieni di emozioni quelli tra il Console generale d’Italia a Fiume, Paolo Palminteri e i vertici della Regione litoraneo-montana e del capoluogo quarnerino che si sono svolti lunedì mattina. Prima di partire per il Cairo, dove svolgerà la funzione di consigliere commerciale presso l’Ambasciata italiana, il Console generale ha voluto salutare ufficialmente il presidente della Regione litoraneo-montana, Zlatko Komadina, e il sindaco di Fiume, Vojko Obersnel. Komadina, affiancato dal presidente dell’Assemblea regionale, il connazionale Erik Fabijanić, ha dichiarato che Paolo Palminteri è stato molto attivo sia dal punto di vista ufficiale che informale. “Ha saputo rappresentare in modo eccellente la minoranza italiana che in questa Città ha un posto di grande rispetto. La ringrazio per il suo contributo e le auguro tanto successo nel suo futuro lavoro”, ha detto Komadina, sottolineando che la Regione collabora con l’Italia nell’ambito di tantissimi progetti interregionali.

Erik Fabijanić ha detto di essere personalmente dispiaciuto per il fatto che il mandato di Palminteri sia giunto alla fine, sottolineando che nel corso di questi quattro anni si è dato da fare tantissimo per la CNI. “Visto il suo impegno, penso proprio che il suo successore potrà difficilmente superarla in questo senso. Devo rilevare in particolar modo il programma organizzato per la Settimana della cultura italiana e vorrei ringraziarla anche per la bellissima mostra al Museo di Marineria e Storia del Litorale croato ‘Con il violino oltre i confini/Stradivari a Fiume – Kresnik e Cremona’, patrocinata per l’appunto dal Consolato generale”, ha rilevato Erik Fabijanić.

“Lascio con rammarico la Città di Fiume. È stato un grande onore essere qui. Ringrazio per la collaborazione perché senza di questa tantissime attività non sarebbero state possibili. Fiume è un luogo ideale nel quale possono venir realizzati tantissimi progetti”, ha evidenziato Paolo Palminteri.

Vojko Obersnel, assieme al suo vice Marko Filipović, ha dichiarato anche lui di essere particolarmente dispiaciuto della partenza di Palminteri, soffermandosi anch’egli sulla bellissima organizzazione della Settimana della cultura italiana che ha offerto spettacoli, concerti e eventi ai quali hanno partecipato tantissimi cittadini. “Lei ha vissuto da vero fiumano, partecipando attivamente a tantissimi eventi, nonché alle partite di calcio del Rijeka. Ricordo ancora con tanto affetto la partita a San Siro tra il Milan e il Rijeka, dove lei si è presentato sugli spalti con entrambe le sciarpe al collo. La ringrazio di tutto. A Fiume sarà sempre il benvenuto”. Visibilmente commosso, il Console generale ha dichiarato che Fiume è stata

una delle Città nelle quali si è sentito più a proprio agio. “Ringrazio la Città per varie iniziative come il ripristino dell’aquila sulla Torre e gli odonimi nella Cittavecchia. Ringrazio per il premio Città di Fiume assegnato dal Consiglio municipale. Ritournerò a Fiume sicuramente e spero di farlo quanto prima”, ha concluso Paolo Palminteri.

(Da LA VOCE DEL POPOLO del 16/12/2019)

## Lussinpiccolo. Botti di Capodanno in... beneficenza

di Ivdp



*La riva a Lussinpiccolo*

Tutto il mese di dicembre è stato all’insegna della beneficenza, fino alle sue ultime battute, tanto che anche il Capodanno è trascorso senza troppi botti e i fuochi d’artificio di mezzanotte. Infatti, il Consiglio cittadino di Lussinpiccolo (Mali Lošinj) ha accettato la proposta di devolvere l’importo previsto per lo spettacolo pirotecnico a favore della Casa della salute locale. Come ogni anno la succursale lussignana del Rotary Club ha inoltre organizzato vari eventi di beneficenza sia per i bambini bisognosi che per l’acquisto di mezzi didattici a favore dei bambini dell’asilo con un’intelligenza superiore alla media. A sfondo benefico pure le tre giornate del Concerto di Capodanno della locale Orchestra di fiati “Josip Kaschman”, che hanno avuto lo scopo di raccogliere mezzi a favore di un giovane disabile. I concerti erano gratuiti, ma come sempre i cittadini hanno dimostrato di essere attenti ai bisogni del prossimo. Ritornando ai botti e ai fuochi d’artificio, c’è da dire che nei giorni scorsi ci sono stati degli sporadici botti, ma senza esagerare, segno che la popolazione è sempre più conscia degli effetti negativi e talvolta pericolosi che questa attività comporta soprattutto per i bambini e per le persone anziane, ma anche per gli animali sia domestici che selvatici. Alla mezzanotte qualcuno ha voluto comunque salutare l’anno nuovo con un piccolo fuoco d’artificio.

(Da LA VOCE DEL POPOLO del 02/01/2020)

## Il film «Rosso Istria» a disposizione delle Comunità Italiane

L’Unione Italiana, che ha acquistato i diritti cinematografici della pellicola per la Slovenia e la Croazia, mette a disposizione degli interessati i DVD

Autore: Redazione

Nei giorni scorsi all’Unione Italiana sono state consegnate alcune copie in DVD del film “Red Land (Rosso Istria)” – prodotto dalla Venicefilm in collaborazione con Rai Cinema –, di cui l’UI ha acquistato i diritti cinematografici per la Slovenia e la Croazia, nel gennaio dello scorso anno.

Ricordiamo che la pellicola, opera prima del regista, sceneggiatore e attore Maximiliano Hernando Bruno, racconta la tragedia delle foibe e in particolare l’orribile sorte della giovane istriana Norma Cossetto, studentessa laureanda all’Università di Padova, stuprata da un gruppo di partigiani a causa del padre, dirigente locale del partito fascista, e poi gettata nella foiba di Surani.

L’UI comunica ora la sua disponibilità per la proiezione del film presso le Comunità degli Italiani della regione e oltre, come pure nelle Scuole e nelle altre istituzioni ed enti della CNI. A tale proposito gli interessati possono inviare le richieste e adesioni all’indirizzo di posta elettronica: [tremul@unioneitaliana.com](mailto:tremul@unioneitaliana.com), corredate di tutte le necessarie informazioni sulle date e gli orari delle desiderate proiezioni. L’Unione Italiana è disponibile pure a organizzare delle proiezioni della pellicola presso sale cinematografiche interessate a promuoverlo.

“Red Land – Rosso Istria” ha debuttato il 15 novembre 2018 nelle sale cinematografiche italiane, dopo una prima proiezione alla 75<sup>a</sup> Mostra del Cinema di Venezia, nel settembre dello stesso anno. Nel febbraio del 2019 ha varcato i confini italiani ed è stato proposto a Isola, al Cinema d’essai Odeon, mentre subito dopo ha debuttato a Hollywood, nell’ambito del Los Angeles Italian Festival. In occasione del Giorno del ricordo, l’8 febbraio 2019 “Rosso Istria” è stato trasmesso su Rai Tre ed è stato seguito da circa 871.000 spettatori.

Tra gli interpreti figurano attori del calibro di Franco Nero e Geraldine Chaplin, mentre a sostenere il ruolo della protagonista è Selene Gandini, nei panni della giovane Norma Cossetto.

(Da LA VOCE DEL PPOPOLO del 07/01/2020)

## Cambia il clima, isole del Quarnero a rischio

Fiume deve già correre ai ripari nell'area del mercato. Il livello del mare potrebbe salire da 48 a 62 centimetri

di Andrea Marsanich

Le prime avvisaglie in centro città a Fiume hanno riguardato l'area dei Mercati cittadini, invasa dal mare gli anni scorsi e anche nello scorcio finale del 2019. Un paio di anni fa, la zona dei Mercati e del teatro Giovanni De Zajc (ex teatro Verdi) era stata colpita in modo grave dal fenomeno dell'acqua alta, al punto che si erano visti branchi di cefali nuotare tranquillamente in 20-30 centimetri d'acqua in luoghi dove solitamente si parcheggiano le auto. L'innalzamento del mare nel Quarnero, capoluogo compreso (parliamo di Fiume, naturalmente), è oggetto di studio di un team di esperti dell'Istituto di idraulica e ingegneria geotecnica della facoltà fiumana di Ingegneria edile.

I cambiamenti climatici e il conseguente innalzamento del livello del mare sono destinati a provocare gravi problemi sociali e d'altro genere nelle regioni adriatiche della Croazia e qui parliamo di Istria, Dalmazia, Quarnero e contea della Lika e di Segna. Nel Quarnero il mare potrebbe salire da 48 a 62 centimetri, dando un colpo tremendo alle popolazioni dell'area costiera (e non solo) lungo la terraferma e nella regione insulare, comprendente le varie Arbe, Veglia, Lussino, Cherso, Sanpiero, Sansego, Unie e Canidole. È stato calcolato che se il mare salisse di 50 centimetri, inghiottirebbe qualcosa come 100 milioni di metri quadrati. Nel caso si trattasse di 88 centimetri, l'Adriatico si porterebbe invece via ben 112 milioni di metri quadrati. Il trend è già cominciato e nel caso della contea quarnerina l'esempio lampante arriva da Buccari, pittoresca cittadina situata in fondo all'omonima baia. Le misurazioni eseguite nel 2008 avevano evidenziato un'acqua alta da record, pari a 117 centimetri. Nel 2012 si era toccata la quota record di 122 centimetri, polverizzata nel 2018 dal livello di 127 centimetri, livello che sta suscitando grosse preoccupazioni: l'ulteriore lievitazione del mare a Buccari e in altre zone del Quarnero causerà danni immensi alle infrastrutture, alle zone abitate, alle colture e ai sistemi di comunicazione.

Igor Ružić, tra i componenti della predetta squadra di esperti, non ha avuto alcun dubbio dopo essere stato contattato dal quotidiano fiumano *Novi list*: «Il nostro obiettivo è di formulare una mappa delle aree costiere a rischio, utile per poter intraprendere nei

prossimi anni e decenni le necessarie, anzi obbligatorie mosse preventive. Se parliamo del centro cittadino a Fiume, la situazione peggiore riguarda il teatro De Zajc e il mercato centrale, zona rubate al mare con l'opera di imbonimento attuata secoli fa.

Qui, durante il secolo scorso, l'area ha ceduto di almeno un metro, con migliaia di metri quadri allagati ciclicamente dal mare, il che comporterà una serie di interventi in futuro per riportare il terreno al livello appropriato». Ružić ha ricordato che buona parte del patrimonio naturale, storico e culturale della Croazia è sistemato in prossimità del mare, con tutto quanto ne consegue. Quindi ha rimarcato che Zagabria ha firmato il Protocollo Mediterraneo per la gestione integrata delle zone costiere, senza però mai applicare i punti salienti.

(Da IL PICCOLO del 09/01/2020)

## “FIUME O MORTE” un film sul Vate

La produzione del lungometraggio del regista Igor Bezinović invita gli interessati a presentare domanda di partecipazione

Il regista croato Igor Bezinović, in collaborazione con la produttrice Vanja Jambrović, sta lavorando alla realizzazione di un lungometraggio intitolato “Fiume o morte!” Per poter effettuare le riprese i produttori hanno bisogno di una serie di comparse e ruoli minori e in questo senso è stato pubblicato un bando rivolto a tutti quelli che sono interessati a fare parte del progetto.

Il film, che dovrebbe venire realizzato prossimamente, è un documentario che parla della presenza di d'Annunzio nel capoluogo quarnerino da settembre del 1919 a gennaio del 1921.

Per poter impersonare gli Arditi di D'Annunzio sono necessari numerosi giovani dai 18 ai 23 anni d'età, mentre gli ufficiali verranno interpretati da uomini dai 50 ai 65 anni.

L'idea di base di Bezinović è di riproporre l'evento storico, ovvero mettere i fiumani di oggi nei panni di quelli di una volta, ovviamente grazie alla documentazione degli archivi. Gli interessati possono inviare le domande di partecipazione in cui spiegano perché vorrebbero partecipare, con la propria foto, all'indirizzo di posta elettronica [fiumeomorte@gmail.com](mailto:fiumeomorte@gmail.com). Anche coloro che non fanno parte delle due categorie sopra citate possono inviare la propria domanda e in caso di bisogno verranno contattati. Per partecipare al film non è necessario avere alcuna esperienza di recitazione né una conoscenza della lingua italiana.

(Da LA VOCE DEL POPOLO del 19/01/2020)

## LA POSTA

### **Mafalda Radoslovich - Cremona**

All'attenzione del Signor Flavio Asta  
Direttore del Foglio "NERESINE"

Mi chiamo Mafalda e sono nata a Neresine, nella casa dei miei nonni materni, Caterina e Michele German, di sotto il Monte. Una dei loro sette figli, Jolanda, aveva sposato Antonio Radoslovich di Unie; e perciò il cognome è Radoslovich. Nei primi anni del loro matrimonio hanno vissuto a Unie; poi dopo la morte, a soli 7 anni, della mia sorellina Vanda a Lussino.

Ma prima che i miei genitori decidessero di stabilirsi a Lussino, io rimasi per 2 anni frequentando la prima e la seconda classe elementare dai miei nonni, che mi volevano molto bene. Ma poi d'estate e in altri periodi, a causa anche della guerra, ero spesso a Neresine; ero lì anche nell'anno 1945, ma di quello che stava per succedere io non ne sentivo parlare. Era invece tanta la preoccupazione per quello che si doveva mettere in tavola per il pranzo e per la cena. Nell'aprile dell'anno 1945 mi trovavo ancora a Neresine e nonno Michele, il 20 aprile di quell'anno, mi chiese di recarmi da una famiglia che abitava nelle vicinanze della chiesa dei Frati per comunicare qualche cosa. Era una giornata particolare: si sentiva cannoneggiare con insistenza. Non era la prima volta; e perciò non diedi molta importanza e non mi preoccupai nemmeno quando vidi che alcune persone dalle loro case e dalle loro terrazze puntavano i loro cannocchiali verso Ossero.

Avevo solo 13 anni, e nessuno mi aveva parlato di un possibile e immediato sbarco a Ossero. Sapevo però da mia mamma, che si trovava a Unie, che c'erano delle navi degli Alleati fra le nostre isole. Di notte i militari scendevano a terra a Unie, ma anche a Neresine per esaminare la situazione delle nostre isole. Non pensavo certamente, quella mattina, a un possibile sbarco. Scendendo dalla collina, attraverso le campagne di corsa, ad un certo punto, mi accorsi che, sdraiati a terra c'erano dei soldati in tute mimetiche e con i fucili. Quando fui in mezzo a loro si alzarono e mi chiesero dov'era il Forte; e non mi dissero altro. Raggiunsi l'abitazione dov'ero diretta e subito una signora mi rivolse queste parole: "Ma proprio oggi dovevi venire?". Allora capii la gravità della situazione: erano sbarcati i partigiani di Tito. Rimasi in quella casa per alcune ore, sbirciando dalla finestra i nuovi arrivati e le loro attrezzature. A pomeriggio inoltrato raggiunsi la casa dei miei nonni, contenta che non mi era successo niente in particolare.

Di quello che è successo dopo ai militari che stanziavano a Neresine l'ho saputo dopo tanti anni dal vostro opuscolo. A quei tempi gli adulti di certi brutti fatti non ne parlavano con la "mularia".

Raccontando questo fatto voglio ringraziarvi per il vostro giornalino che riporta fatti a me sconosciuti, ma che comunque mi riempiono di nostalgia per il mio paese natio. E' anche vero che lasciai Lussino nel 1947 insieme alla mia mamma per inseguire un sogno: volevo fare il medico, ma per tanti problemi, non riuscii ad appagare questo mio desiderio. Diventai maestra elementare, mi sposai ed ebbi tre figli. Rimasi vedova troppo presto, ma ho avuto la gioia di vedere i miei figli sposati; ed oggi sono nonna di sette nipoti.

Racconto la mia storia e la soddisfazione di aver avuto un figlio medico e tre nipoti medici e tutto ciò può essere ritenuto normale. Quello che mi inorgoglisce che due fratelli, Andrea e Alessandro Ardigò si sono laureati in medicina prima di compiere 25 anni, col massimo dei voti 110 e lode. Lo so che è un inizio e che dovranno impegnarsi molto per diventare bravi medici. Avranno ereditato qualche cosa della nostra gente? Non lo so. Quello che non sono riuscita a trasmettere, in un contesto sociale, spesso difficile, è l'amore per quelle terre lasciate tanti anni fa. Mi auguro che i miei nipoti, prima o poi, sentano il desiderio di conoscere le nostre isole per apprezzarne le peculiarità, di quel mare, di quelle rocce e di quei profumi.

Di recente ho raccontato dello sbarco nelle nostre isole dei partigiani di Tito ad alcuni miei nipoti che mi hanno spronato a mettere per iscritto i miei ricordi. Inizio con voi, perché a Neresine sono nata e battezzata e a Neresine ho ricevuto la Prima Comunione. Penso però che, dopo tanti anni, sarà difficile che qualcuno si ricordi di me. Ancora tante grazie per quello che state raccontando di Neresine.

### **Donatella Oneto - Pavia**

Gentile Prof. Flavio,

l'accoglienza ricevuta da lei, da sua moglie, dal Presidente Marco Bracco e da tutta la Comunità di Neresine, lo splendido dono mi hanno commosso. Mi sono sentita a casa. Anche mio marito continua a parlare della bellissima giornata trascorsa insieme.

Chi sa che proprio dalla nostra Comunità non possa partire qualcosa di utile per tutti! Il suo apporto è fondamentale perché sinora non sono riuscita a destare l'interesse di Federesuli pur avendo segnalato l'importante lettera del Mediatore all'Avv. Davide Rossi, alla Prof.ssa Donatella Schurzel ed all'Avv. Sardos Albertini, nessuno dei quali mi ha risposto

sullo specifico punto. Io mi permetto di osservare che il dott. Ballarin dovrebbe invece sollevare il problema in Parlamento in occasione della prossima giornata del Ricordo.

Gli esuli hanno in ogni caso il diritto di essere informati della posizione del Mediatore da cui risulta che l'Accordo di Roma del 1965 che nazionalizza i beni degli optanti è contrario al diritto europeo perché discrimina la cittadinanza italiana. Per la prima volta, a quanto mi risulta, la UE dice agli esuli: siete italiani e siete stati discriminati perché italiani; il provvedimento del Mediatore può sembrare una piccola cosa ma è stato ottenuto dopo dieci anni di lavoro dal Prof. Francesco Munari, uno dei primi avvocati internazionalisti italiani nonché professore di diritto dell'Unione Europea presso l'Università di Genova, già mio compagno di studi e peraltro arrabbiatissimo per la archiviazione, che ha studiato la nostra vicenda con la generosità dei veri genovesi. Quando avremo un'altra presa di posizione della UE?

C'è un dialogo a distanza fra il mio avvocato, il quale pragmaticamente mi informa che la nazionalizzazione dei beni degli optanti è un problema vero, autentico ed interessante di cui non importa niente a nessuno (mi chiedo, neanche a Federesuli?) e la mia Presidente del Tribunale di Pavia, dott.ssa Annamaria Gatto, napoletana, la quale, allibita di fronte alla mia vicenda, osserva che la circostanza per cui di questi rapporti eventualmente non importi niente a nessuno non è un buon motivo per non applicare il diritto.

Il dott. Andrea Pamparana, noto giornalista, dopo una mia intervista all'Indignato Speciale sul TG5, aveva chiesto molto cortesemente al Ministero degli esteri una spiegazione su questo accordo che risarciva i danni di guerra con i beni degli istriani, cittadini italiani e dunque europei, che avevano scelto di essere italiani. Per quanto mi risulta il Ministero non ha dato nessuna spiegazione. Con l'occasione le segnalò una importante domanda che il Presidente Marco Bracco mi ha fatto durante il pranzo circa i beni diversi dalle case, in primo luogo i terreni, che la Croazia spesso non nazionalizza. L'Accordo di Roma non fa nessuna distinzione fra case e terreni ed anche questi ultimi, se riconducibili ad un "patrimonio di optante", potranno sempre essere nazionalizzati nonostante il tempo trascorso perché i giudici croati rilevano che l'Accordo di Roma come accordo internazionale prevale sul diritto interno jugoslavo-croato.

Ad esempio, la mia casa in piazza è stata nazionalizzata a mio nonno nel 1985: la nazionalizzazione è sbagliata perché nel 1947, anno che rileva nell'Accordo di Roma, la casa era della bisnonna Marin-

zulich Nicolina e c'è una sentenza jugoslava passata in giudicato sulla successione fra bisnonna e nonno che la esclude automaticamente dall'ambito dell'Accordo in questione. Nel 2017 il Tar di Fiume ha riconosciuto lo sbaglio ma invece di denazionalizzare, come richiesto, ha ordinato di rifare la nazionalizzazione contro la bisnonna, che per la Croazia, diversamente che per la Jugoslavia, è optante, riformando le scritture sul tavolare a partire dal 1947 e travolgendo il giudicato successorio a me favorevole proprio perché l'Accordo di Roma come accordo internazionale prevale sul diritto interno jugoslavo-croato. Noti che il TAR non ha considerato il diritto europeo né il fatto che la casa non verrà mai indenizzata dallo Stato Italiano perché in Italia l'opzione jugoslava della nonna non risulta, anche se l'Accordo di Belgrado-Roma fa riferimento a opzioni riconosciute dai due Stati.

Insomma, se noi utilizziamo un terreno che abbiamo ereditato (io stessa sono intestataria di diversi pezzetti di terra che al momento non oso rivendicare) potremo sempre sentirci dire dalla Croazia "hai optato, tu o tuo nonno" e vederci portare via tutto, magari dopo averci costruito sopra una casetta per i figli. L'Avvocato Boris Stanic di Lussino, ora deceduto, mi aveva confermato che mi conveniva vendere le terre appena possibile prima che il Comune si accorgesse della loro esistenza, perché comunque prima o poi me le avrebbe portate via. Anche per questo motivo dobbiamo far togliere l'Accordo di Roma dall'ordinamento giuridico internazionale, altrimenti non potremo mai stare tranquilli.

Ringraziandola ancora per la meravigliosa giornata passata insieme, con l'occasione le allego il file con la versione definitiva della relazione e chiedo formalmente di aderire alla Comunità di Neresine!

Donatella Oneto

### **Benito Bracco Deception Bay, Queensland Australia**

Caro Flavio,  
mi dispiace che ti rispondo un po' in ritardo sulla tua lettera nella quale mi chiedevi se ricordavo qualcosa in riferimento ai fatti di Ossero dell'aprile 1945. La mia memoria non mi ha permesso di risponderti subito. Ho pensato e ripensato, ho letto e riletto tutta la tua storia. Come la conosco io è un po' differente. Ad Ossero c'erano solo il parroco e la sua nipote. Quando gli areoplani sono venuti a bombardare Ossero sono scesi dal monte a motori spenti, li vedo ancora adesso. Io e Biagio Camalich eravamo andati

a raccogliere ciclamini in Halmaz ed eravamo seduti sui scalini della cappelletta ed abbiamo visto gli aerei scendere verso Ossero e sganciare le bombe e subito dopo sentimmo le esplosioni e abbiamo deciso di andare a Ossero per vedere cosa era successo. Quando siamo arrivati sulla strada abbiamo incontrato il cappellano tedesco in bicicletta e ci ha detto che non potevamo entrare ad Ossero e di ritornare a casa ed infatti così facemmo.

Dopo si è saputo che la nipote del parroco era stata uccisa dallo spostamento d'aria provocato dall'esplosione di una delle bombe che le portò via la testa. Si trovava in chiesa e quando sentì gli areoplani scappò fuori per andare a casa del parroco.

Mi ricordo bene che mio papà Valentino per un mese intero andava ogni giorno a Ossero per pulire il paese perché fosse pronto per la festività del 2 giugno in onore di S. Gaudenzio. Assieme a lui c'erano anche altre persone di Neresine e di Ustrine.

I soldati a Neresine erano una trentina ad Ossero una quarantina. I partigiani morti in battaglia furono una settantina. I tedeschi erano ben piazzati con le mitragliatrici, una vicino al ponte l'altra all'inizio di Ossero dove c'era un soldato che si chiamava Wochman o almeno così noi lo chiamavamo quando veniva a Neresine portando sempre un pistolone al suo fianco. Anche il capitano tedesco veniva a Neresine ed era sempre fiancheggiato da due soldati, andavano dalla piazza a Marina e ritornando si fermavano dal Garbassi a bere qualcosa. L'ultima volta che li ho visti dal Garbassi c'erano anche quelli con l'uniforme fascista che cantavano più di tutti e alla fine prima di andare via hanno intonato il "Va pensiero". Io avevo solo nove anni e quel canto non lo conoscevo. A guerra finita sono scappato in Italia e dopo sono andato in Australia dove vivo tutt'ora. Con gli altri italiani non mi sono molto "mescolato". Nel 2000 ho cominciato ad andare a ballare almeno una volta alla settimana iscrivendomi a diversi club. Conosco molte canzoni di lingue diverse Ricordo che c'era una persona che in quelle occasioni sempre mi osservava, era uno spagnolo un po' antipatico. Un giorno mi si è avvicinato e mi disse che aveva notato che io mentre ballavo cantavo diverse canzoni, mi chiese se volevo far parte di un coro italiano intitolato "Giuseppe Verdi". Ho accettato e sono circa dieci anni che canto con quel coro. Una sera abbiamo cominciato a cantare il "Va pensiero" che io non avevo più sentito da quella volta a Neresine che a cantarlo furono i soldati italiani e tedeschi.

Per entrare a Ossero c'erano due garitte, una dalla parte di Neresine e una in uscita al cimitero, me lo ricordo perché le ho passate diverse volte e ogni volta le sentinelle tedesche mi salutavano. La porta a

nord, dove c'è il leone di San Marco, era chiusa con un portone di legno e sul muro che circonda Ossero c'erano due mitragliatrici puntate verso il cimitero. I partigiani venivano da nord e molti furono falciati dalle mitragliatrici tedesche. Alcuni tedeschi si uccisero perché sapevano che sorte gli sarebbe toccata se fatti prigionieri. Il portone fu bruciato, la strada che va verso marina e la chiesa era piena di sangue perché tutti i morti sono stati messi sotto le acacie in attesa di essere seppelliti. Le case verso la chiesa avevano le tutte le finestre sbarrate dai tedeschi.

La mia memoria si sta esaurendo.

Ciao Flavio

### Marin Raić

Egredi Signori,

mi presento ai nostri espatriati dall'isola di Lussino. Sono un piccolo imprenditore con una vasta esperienza nel settore immobiliare. Il mio lavoro mi ha portato a Lussinpiccolo e lì ho incontrato un incredibile groviglio di proprietà causato da circostanze storiche. Andando oltre, mi sono reso conto che spesso la gente era emigrata da tempo in America o altrove. Il nocciolo del problema è che gli eredi di queste persone il più delle volte non conoscono nemmeno la proprietà e, se per caso lo conoscono, sono proprietà molto complicate che non sono facili da risolvere. Ho intrapreso questo lavoro perché lo so fare e voglio farlo. Per ora, lavoro solo nella zona di Lussino. Attraverso i vostri contatti, presentate per favore la mia attività. Sono laureato in ingegneria elettrica, ho un mestiere e lavoro legalmente. Ho 61 anni, ho una moglie e due figli grandi. Il mio principio aziendale è quello di non chiedere nulla in anticipo fino a quando il lavoro che organizzo non sarà completato. Posso essere contattato via e-mail, telefono 098 554 805 (Viber, WhatsApp), Skype, Facebook (<https://www.facebook.com/marin.raic.712>).

Cordiali saluti Marin Raić.

### AVVISO:

**Al prossimo raduno della Comunità di Neresine, con la nomina della Commissione Elettorale, inizieranno le operazioni per l'elezione del nuovo Comitato per il quadriennio 2021- 2025.**

**Nel numero di giugno verranno rese note le modalità e le relative scadenze. Lo Statuto ed il regolamento per l'elezione del Comitato è consultabile sul nostro sito.**

## L'ANGOLO POETICO

### Ricevuto da Nella Miss Degan:

Penso vi possa far piacere leggere questa poesia. Mi sono permessa di inviarvi anche questo biglietto che il sig. Favari mi ha spedito. Leggendo queste poche righe mi sono commossa perché, so con quanto piacere mia mamma le avrebbe lette.

Colgo l'occasione per augurare un Buon 2020.

Gentile signora:

come le avevo promesso le invio la poesia scritta in occasione del nostro viaggio a Lussin Piccolo (Ciunski). Ritenendo le faccia piacere unisco un piccolo libro che parla di cose "piccole" che si svolgono nei paesi istriani e dalmati abitati da autentica gente di mare. Si usano termini dialettali che fa piacere sentire e rivediamo piazze, calli rive, moli, campanili e il mare... e la bellissima gente istriana. Certo è un ricordo un po' amaro in quanto è una realtà che pian piano scompare. E' bello però ricordarla.

Dino Favari

### A CIUNSKI

*Ciunski,  
ultimo porto  
de la to gente marinara  
che va par mar sognando tera:  
Ciunski,  
àncora de piera.*

*Ciunski,  
bruscada de case  
che giorno par giorno se sbiava,  
che se desfa anima e corpo  
nel panorama de sal.*

*Ciunski,  
sposa del mar,  
sposa vegra,  
spinada,  
sposa che ciama vita  
co 'l'agra vosse del gabian.*

*Ciunski,  
dove ogni omo  
nel cor de la memoria  
sepelisse 'na storia  
con drento la guerra e 'l mar.*

*Ciunski,  
orfana,*

*scalsa,  
solo 'l mar te leca le piaghe.  
Ciunski,  
dura a morir  
parché i to pié par tera  
jé rajse de piera.*

Tolo Da Re (agosto 1967)

....e da Maria Zanelli:

### Alla memoria di mio padre

*E tornerà la primavera, fioriranno le ginestre  
il loro dolce profumo giallo riempirà l'aria,  
entrerà nelle case dalle finestre tutte aperte.  
Tutto il paese si ritroverà in piazza sotto l'ombra del  
duomo a raccontarsi vivacemente gli anni trascorsi  
lontano,  
lontano nel mondo, i traguardi raggiunti  
con grande tenacia e indomito coraggio.  
Anche io sentirò il richiamo e tornerò in primavera,  
quando fiorisce la ginestra  
e il suo profumo giallo riempie le narici.  
Tornerò con il pianto in gola.*

Maria Zanelli

Dedicata a mio padre Gaudenzio (Dino) Zanelli, fuggito una notte del 1951 da San Giacomo con 13 persone tra cui un bambino. La traversata fino a Pesaro è raccontata nel libro "La mia odissea col mare" di Nori Boni Zorovich, mia "santola".



Gaudenzio Zanelli a passeggio per Rotterdam

## LA NOSTRA CUCINA

di Daniela Biasiol

FREITOLE SBRUVADE  
(Frittelle bollite)

## INGREDIENTI:

Mezzo kg. di farina oo  
1 litro di acqua  
150 gr. di zucchero  
Un pizzico di sale  
Uvetta sultanina  
Cacao in polvere  
Frutta candita  
Cannella

## PREPARAZIONE:

Portare a bollire l'acqua con lo zucchero, mettere il fuoco al minimo e far cadere a pioggia la farina, mescolando sempre energicamente. Lavorare l'impasto finchè risulterà omogeneo. Quando sarà pronto, toglierlo dal fuoco e lasciarlo raffreddare. Una volta freddo, unire l'uvetta (ammollata precedentemente in acqua calda), il cacao in polvere, la frutta candita e la cannella (a piacere). Con un cucchiaino, bagnato di volta in volta nell'acqua, modellare le frittelle e friggerle in abbondante olio caldo. Toglietele dall'olio a doratura e scolare su carta da cucina. Disporle in un piatto e spolverare con zucchero.

NOTE: La mamma ha aggiunto da ultimo la frutta candita, tale elemento a Dignano era considerato - un più - quindi, le frittelle venivano fatte con quello che si poteva reperire normalmente nella dispensa. Era usanza anche preparare gli amaretti in casa.

## INGREDIENTI:

1 kG. di mandorle macinate  
1 Kg. di zucchero  
8 albumi d'uova  
100 gr. di cioccolato in polvere  
2 bustine di zucchero vanigliato  
Un pò di Rum

## PREPARAZIONE:

Unire alle mandorle macinate lo zucchero, il cioccolato lo zucchero vanigliato ed il Rum, mescolare bene. Montare a neve ferma gli albumi e unirli all'impasto, mescolando dal basso verso l'alto per non farli smontare. Mescolare bene. Dall'impasto ottenuto ricavare delle palline della grandezza di una noce, disporle sulla teglia imburata e cuocere in forno a 180 gr. per circa 15 minuti. Controllare, comunque, la doratura.

## PROVERBI ISTRIANI

*...per l'altra metà del cielo*

Val più una mora in un canton: - che diese bionde sul balcon.

La bionda tradisse, la mora ingana e la castagna ama. Le bele xe per vardar, quele de mezo xe per sposar e le brute per lassar.

Chi ga bela mugier no ghe manca amizi.

Dal piè al zenocio - pol vèder ogni ocio.

Dal zenocio in su - nissun altro che mi e vu.

Dio me guardi de cani e de gati - e de done che ga i mustacci.

Dona pelosa - o mata o virtuosa.

La dona xe come la castagna: - bela de fora e dentro la magagna,

A le bele pute un bel bambin - a le brute vece un scovolìn.

Le pute pianzi con un ocio, le sposade con do, le monighe con quattro.

La dona devi aver quatro eme: massera in casa, matrona in strada, modesta in ciesa, mata in leto.

**Da "Saggio sui proverbi istriani" di Giuseppe Vàtova (1854 - 1938)**

**AVVISO:**

**PER VERSAMENTI A FAVORE DELLA COMUNITA' DI NERESINE E DELLE SUE PUBBLICAZIONI SERVIRSI DEL BOLLETTINO POSTALE ALLEGATO n°1040462655 PER BONIFICI BANCARI O POSTALI INDICARE L'IBAN:**

**IT45F0760102000001040462655  
(Intestato alla Comunità di Neresine)**

**Considerate le spese non indifferenti di produzione e spedizione del Foglio "NERESINE", informiamo i nostri gentili lettori ed amici, che per riceverlo per via postale in modo continuativo, è necessario farci pervenire almeno un contributo di libero importo all'anno.**

## DUE FOTO CON 4 GENERAZIONI A CONFRONTO A 29 ANNI DI DISTANZA



*La prima delle due foto è stata scattata il giorno del suo 87esimo compleanno, e ritrae la bisnonna Diana Boni, la nonna Antonella, la mamma Giada e il piccolo Diego di 5 mesi. La seconda foto è stata scattata a Neresine nell'estate 1990 e ritrae la bisnonna Faustina aveva 87 anni (come la mamma oggi, la nonna Diana, la mamma Antonella e Giada di tre anni.*

### **Comunità di Lussinpiccolo Bando di concorso per gli anni 2020-2021 Borsa di Studio "Giuseppe Favrini"**

di Euro 2.000,00, annuale e ripetibile per il corso di studi universitari successivi al triennio di base per il conseguimento della laurea specialistica per ricordare Giuseppe Favrini, esule, cofondatore della Comunità dei Lussignani non più residenti a Lussinpiccolo, con sede a Trieste, attuario, dirigente d'azienda, appassionato insegnante, profondamente legato alle sue radici isolate e agli Ideali di Patria.

**La moglie Renata Fanin Favrini istituisce una borsa di studio a favore di uno studente universitario discendente da una famiglia di esuli dalla Venezia Giulia, Isole Quarnerine e Dalmazia.**

Possono fare domanda gli studenti che abbiano concluso con ottimo profitto il corso universitario triennale in una Università italiana e intendano proseguire gli studi. A parità di merito sarà data la preferenza a coloro che abbiano interessi per la cultura dei paesi d'origine. L'ammontare della borsa verrà diviso in 2 rate semestrali uguali di € 1.000,00 ciascuna. La concessione delle annualità successive alla prima saranno subordinate ai risultati conseguiti nei semestri precedenti.

**Le domande devono pervenire entro il 15 marzo**

**2020 indirizzate alla Comunità di Lussinpiccolo, via Belpoggio 25, 34123 Trieste cell. 3928591188, tel. 040305365, e-mail renata.favrini@gmail.com o licia.giadrossi@alice.it e corredate dai seguenti documenti:**

- cittadinanza italiana
- certificato di profugo
- fotocopia del libretto universitario o del diploma di laurea triennale
- fotocopia dell'iscrizione al IV anno di laurea.

La valutazione delle domande e dei candidati per l'attribuzione della borsa di studio sarà effettuata da una Commissione, il cui giudizio è inappellabile. La composizione della Commissione è definita dal regolamento depositato presso la Comunità di Lussinpiccolo, Trieste, via Belpoggio 25. Gli importi delle rate semestrali della Borsa di Studio saranno consegnate in occasione delle riunioni annuali della Comunità di Lussinpiccolo, nei mesi di marzo e di novembre.

Il segretario generale  
Dr. Licia Giadrossi-Gloria

Trieste, 7 novembre 2019

Comunità di Lussinpiccolo ONLUS iscritta al n° 331 del Registro generale del Volontariato del FVG, CF 90079060324. Sede: Via Belpoggio 25, 34123 Trieste Tel. 3928591188  
licia.giadrossi@alice.it

## STORIA DEL COLLEGIO NICOLO' TOMMASEO 1946 - 2019

di Giovanni Ottoli

Alla fine della 2<sup>a</sup> guerra mondiale, i territori italiani della Venezia Giulia e di Zara vengono occupati dall'armata jugoslava di Tito.

Si matura un pesante clima antitaliano e viene soffocato ogni moto di libera espressione democratica.

Anche la popolazione studentesca subisce le conseguenze di questo clima e dopo una fine d'anno scolastico 1944/45 disastrosa, l'anno 1945/46 inizia in mezzo a diffidenze e disagi sempre più aspri. Si perseguitano gli studenti per sapere quali sentimenti li animano e si sopprime nel nascere ogni tentativo di manifestare in libertà il loro sentimento nazionale.

Nasce in questa gioventù il desiderio di congiungersi alla Madre Patria per conservare identità e cultura italiana, anche se ciò equivale al sacrificio di abbandonare la propria terra, la propria famiglia ed affrontare l'incognita di un incerto futuro.

I primi studenti che lasciano le terre cedute alla Jugoslavia iniziano la loro odissea, rifugiandosi nei campi di raccolta-profughi, in attesa di un'insperata sistemazione scolastica.

Un gruppo di studenti fiumani trova rifugio a Brescia dove Padre Tamburini, rettore del Collegio Arici, li accoglie con amore. Quelli che può assistere rimangono con lui, gli altri cerca di sistemarli presso istituti che diano loro la possibilità di continuare a studiare. Ma la schiera dei giovani esuli aumenta di settimana in settimana, al punto che urge trovare una sistemazione logistica atta ad ospitare tutti.

Lo Stato italiano accoglie in alcuni convitti i profughi Giuliano-Dalmati; tra questi vi è a Brindisi l'ex Collegio Navale.

Con una determinazione unica, con uno spirito di sacrificio straordinario e con un'attività frenetica il Prof. Troili, docente presso il Liceo Scientifico "A. Grossich" di Fiume, ottiene dal Ministero dell'Assistenza Post-Bellica di ospitare 300 giovani a Brindisi ed iniziare l'attività educativa e culturale tra le mura del Collegio "N. Tommaseo".

Parte da Brescia il primo gruppo di studenti fiumani: trenta ore di 3<sup>a</sup> classe e Brindisi è finalmente raggiunta. Nel Collegio si ritrovano gli altri giovani provenienti dall'Istria e da Zara; inizia per questi ragazzi un periodo non facile dell'immediato dopoguerra, durante il quale apprendono il significato della parola fratellanza; il desiderio prorompente in questi giovani è quello di farsi sentire, di far capire agli altri ita-

liani chi sono e che cosa rappresentano, di farlo capire con dignità, senza lacrime e senza cercare pietose simpatie.

Nel Collegio trovano sede una sezione dell'Istituto Nautico, una sezione del Liceo Scientifico ed una Scuola Media, mentre coloro che hanno intrapreso lo studio di altre discipline devono frequentare le scuole di Brindisi. Nasce così il termine "esterni": li distingue dagli altri allievi che hanno il privilegio di rimanere a vivere e studiare tra le mura confortevoli del Collegio. La vita degli "esterni" non è facile perché la collaborazione tra insegnanti e studenti a Fiume, Pola, Zara e l'Istria era intensa e proficua, con conseguenti ritmi di studio più organizzati rispetto a quelli praticati nelle scuole brindisine. Tale fatto costituisce all'inizio motivo di risentimento da parte dei studenti locali, costretti ad adattare l'innata vivacità latina alla metodicità efficiente dei nuovi compagni. Però, con il passare dei mesi, i rapporti migliorano e si stringono nuove e durature amicizie. La gioventù del "Tommaseo" si fa conoscere anche nel campo degli sport, dove ha modo di essere d'esempio per la gioventù brindisina e dove raggiunge traguardi ambiziosi. Così la popolazione di Brindisi, dopo un primo impatto poco felice, che non le permette di valutare né capire che cosa questi giovani esuberanti possono rappresentare in seguito, li accoglie come figli e come fratelli, apre loro le porte delle proprie case.

Li chiamano "accademisti" e questo è un segno di rispetto e di stima.

Scorre la vita quotidiana tra libri e campi sportivi, spesso sotto l'incubo della "boba". Il futuro si avvicina ed il non dimenticato passato si allontana, i ragazzi di anno in anno diventano uomini, non sanno ancora che, tra di loro, rimarranno sempre ragazzi.

Tanto merito va a coloro che li guidano e li preparano al confronto con la realtà che pone loro alti ostacoli da superare. Devono essere pronti a superarli, con coraggio, fermezza, onestà. Lo faranno!

Dal Collegio "N. Tommaseo" sono usciti stimati professionisti nel campo degli affari, della medicina, della cultura, dell'arte; validi comandanti di navi, ufficiali dell'esercito, dell'aviazione, della marina; perfetti managers operanti in varie parti del mondo.

Qualcuno ha già percorso tutto il cammino dell'esistenza e qualcuno ha pagato con la vita, anche se in situazioni diverse, il servizio prestato alla Nazione, alla Comunità, al Prossimo.

Oggi sono passati tanti anni.....

Gli ex allievi del Collegio "N. Tommaseo" si ritrovano ancora, nella "LIBERA UNIONE MULI DEL TOMMASEO" <con gli sguardi che cercano di riconoscere, sotto lineamenti appesantiti dall'età, il com-

pagno di classe e l'amico; abbracci calorosi e occhi lucidi perché in quell'attimo si rammentano i tempi trascorsi insieme tra disagi, malinconie, difficoltà ma in allegria e spensieratezza. Riemerge quello spirito di fratellanza mai dimenticato, soddisfatti soprattutto dal fatto che dopo tanti anni la storia li ha testimoni di una scelta fatta da ragazzi, quando rifiutarono una tirannia che soltanto oggi i popoli hanno capito.

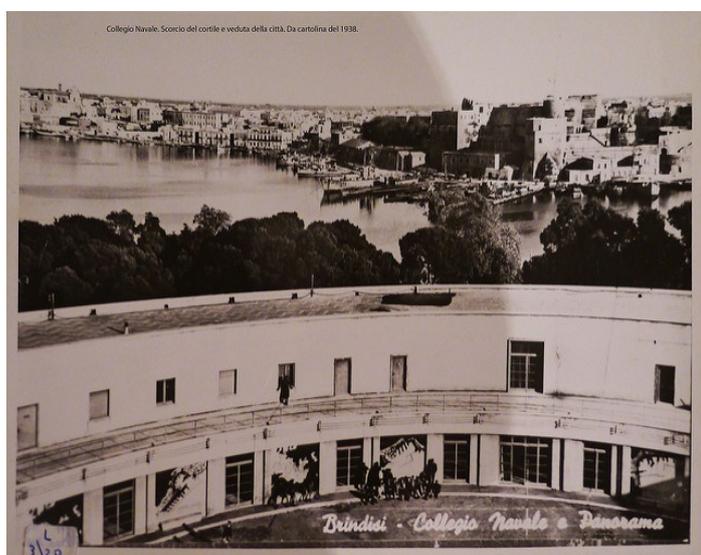
Viviamo momenti indimenticabili facendo due risate, rammentando i bei tempi giovanili con tanto morbin .... nello spirito dettato dal nostro:

“PROCLAMA”

*Muli de Fiume, de Zara, de Pola, de Lussin, de Pisin e tutti i altri, Muli del Tommaseo, eccone qua, fegatosi, ingropai, senza cavei, ma liberi e bei.*

*Professori, dotori, piloti, coloneli, generai, coghi, marineri, comandanti, ingegneri, bancari, industriali, cantautori, i xe rimasti a casa, neri, rossi, rosati che sia: qua semo noi del Tommaseo guardemose ben nei oci, ciolemose per culo, femo due ridade, contemose i ani pasadi, mi qua ti là, ciò mi ciò ti, senza butarla tropo in nostalgia, lasemoghela ai veci.*

*Ricordemo l'avventura de Brindisi, l'aria de quel toco de tera tuto nostro, dove gavemo podù cantar e parlar de novo quel che volevimo in sto nostro franco dialeto, studiar latin, filosofia, navigazion e ragioneria, zogar ancora un per de ani, alzarse dopo el ribalton e andar per el mondo, magari in zavate e capel de paja.*



**Il Collegio Navale N. Tommaseo. Scorcio del cortile e veduta della città. Da una cartolina del 1938**

## LO SCAFFALE DEI LIBRI

Eugenio Bracco



**PALLONE**

novanta volte più una

di Flavio Asta

A maggio ho ricevuto questo libro (109 pagine) speditomi da Eugenio Bracco abitante a Genova e nostro associato. Nel frontespizio la dedica: “Dal detto cinese: Un uomo è realizzato quando ha fatto un figlio, costruito una casa, scritto un libro”. Mi mancava solo il terzo blocchetto. Così ho deciso di scrivere “PALLONE” e poi di donarne una copia allo stimato Flavio Asta. Eugenio B.

Un libro come esordisce l'autore “...non è proprio per tutti anche se può essere per parecchi”. Poi a pag. 5: “Non dirò mai chi mi ha incoraggiato a scriverle, ma desidero che queste righe e queste pagine le considerino offerte e dedicate a tutti coloro che hanno vissuto passioni giovanili e sportive, specie quella per il pallone”.

Ed è proprio la passione per il calcio, non quello ad alto livello dei grandi nomi e delle grandi squadre, ma quello giocato appassionatamente solo per il gusto di praticarlo nei campetti di periferia della sua Genova. Quegli spazi erbosi (quando va bene) dai nomi che nulla dicono a chi non vi è nato in zona. Vi è descritta tutta quella parte sportiva, calcisticamente parlando, che lo ha accompagnato negli anni della giovinezza ma anche della prima maturità. Due dei 34 capitoli, tanto per ricordare le sue origini familiari, riguardano argomenti delle nostre parti (qui il calcio non c'entra) “Regata clandestina” dove narra di una fuga in barca da Neresine di un suo conoscente e di un viaggio che lui stesso fece da bambino con la mamma nel 1951, da Puntacroce a Fiume, per una visita medica. Per riceverlo contattare direttamente l'autore: [eugenio.bracco@fastwebnet.it](mailto:eugenio.bracco@fastwebnet.it)

## NOTE TRISTI



*Eleuterio Tomassoni*

Sabato 9 novembre 2019 è mancato all'affetto dei suoi cari, degli amici e noi della Comunità di Neresine eravamo senz'altro tra questi, Eleuterio Tomassoni. Era nato il 18 gennaio 1941, quindi aveva 78 anni. Era il sesto (ultimo dei maschi) dei sette figli che aliettarono il matrimonio di Attilio Tomassoni e Maria Bussolari.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, nel contesto dei rivolgimenti verificatisi, i Tomassoni si trasferirono a Cene (BG), dove, con l'aiuto dei figli più grandi, avviarono quell'attività commerciale, nel settore degli alimentari, che nel 1950 spostarono nel comune di Nembro; concretizzando un primo esempio dei moderni supermercati. Tomassoni si trovò presto mobilitato nell'azienda di famiglia. Mise in luce rapidamente un forte senso di responsabilità e così venne destinato a gestire in prima persona il punto vendita. Eleuterio dopo brevi periodi di impegno anche in altri ambiti, si dedicò al settore immobiliare prodigandosi specialmente nel contesto di società di ampia portata nell'avvio o nel riassetto di agenzie del settore e nel commercio delle seconde case. Si trovò a collaborare strettamente con il nipote Pier (figlio di un suo fratello, Rolando) figura di spicco della Holding "Casa Bianca" (costruzioni e vendita di immobili in Italia e all'estero).

In questo campo Eleuterio Tomassoni ha operato con eccellenti risultati fino a pochi anni fa.

Il nipote Pier Tomassoni dice dello zio: "Aveva intuizioni geniali e idee sempre nuove. Era pronto nelle iniziative e sapeva cogliere sempre per primo le opportunità". Oltre che nel proprio lavoro Eleuterio To-

massoni si diede da fare in tanti altri settori e in altre direzioni.

Si sposò con Jolanda Ghilardi (cresciuta in una famiglia nembrese di autotrasportatori e poi titolare di un negozio di mercerie).

I due coniugi riuscirono a crearsi anche una casa per le vacanze su un'isola della Croazia (Ndr: a Neresine in Biscupia). Effettuarono insieme numerosi viaggi in Italia e all'estero. Non ebbero figli.

Eleuterio Tomassoni era istintivamente molto attento alle vicende della nostra epoca; amava essere molto informato sul proprio paese natio e ...sul mondo. Ogni giorno leggeva tre quotidiani di diversa impostazione e ne teneva d'occhio parecchi altri.

Nelle discussioni in piazza con gli amici di Nembro difficilmente lasciava ad altri l'ultima parola. Aveva le sue idee e le difendeva sempre con rispettosa animosità.

La notizia della sua morte ha destato dolore e rimpianto. Nella chiesa di San Sebastiano sabato 9 e domenica 10 novembre è stata esposta la sua salma, moltissime persone si sono raccolte in preghiera.

Nel pomeriggio di lunedì 11 novembre durante i suoi funerali sono emersi aspetti assai significativi della personalità e della vita di Eleuterio Tomassoni.

Don Roberto Zanini parroco di Lonno ha celebrato la Messa esequiale. Nell'omelia ha accennato alla fede ed alla generosità d'animo di Eleuterio: "Era - ha detto - animato da una fede convinta e vissuta, Prestava soccorso con tanta dedizione a parrocchie, a sacerdoti, a istituzioni, ed a chi sapeva in condizioni bisognose. Gli si leggeva in volto una profonda soddisfazione nel donare. Sapeva non mettere in soggezione coloro che aiutava. E non si aspettava assolutamente riconoscenza".

Al termine della Messa ha preso la parola il giornalista Fausto Biloslavo giunto dalla sua città, Trieste, proprio per rendere omaggio ad Eleuterio, il quale per decenni, oltre che assiduo lettore dei suoi articoli e dei suoi libri gli fu "veramente amico". Eleuterio Tomassoni era - ha affermato l'autore di molti cospicui reportage dai fronti di buona parte delle guerre più recenti in Europa ed altrove - era un uomo saggace, intelligente, spontaneo, gioviale, alla mano, generoso. Era un grande lavoratore. Ma Tom - come veniva da lui chiamato - ha concluso Fausto Biloslavo, non ci abbandonerà mai, perché il suo ricordo vivrà per sempre nei nostri cuori".

La moglie di Eleuterio Tomassoni Jolanda Ghilardi, e tutti i suoi famigliari ringraziano sentitamente quanti in qualsiasi forma (con scritti, con visite alla salma, oppure partecipando ai funerali) sono stati vicini al loro grande dolore.

(G.C)

## GRAVE LUTTO PER LE COMUNITA' DI OSSERO E DI NERESINE

Il 18 dicembre 2019 è mancato improvvisamente Roberto Polonio. Il triste avvenimento è avvenuto a Ossero; Roberto stava tornando a casa in automobile dalla sua proprietà di Lose, ove si recava spesso nei momenti liberi, e poco prima di raggiungere il paese si era sentito male e, fermata la macchina, era riuscito a telefonare ad una parente che poi, insieme ad altri parenti, lo aveva trovato morente. Inutile il tentativo di trasferirlo all'ospedale di Lussino, è spirato quasi sotto le mura di Ossero.

Nato nel 1961, aveva 58 anni; i suoi genitori erano Michele, di antica famiglia osserina, e Gigliola Bracco, dei Bracco "Mercovi" di Neresine: Purtroppo anche la sorella Marina era morta anzitempo per un attacco di cuore, due anni prima, lasciando il giovanissimo figlio Ruben alle cure di Roberto, che aveva poi adottato legalmente il ragazzo, divenendone quindi il padre adottivo; con la sua morte, Ruben è passato provvidenzialmente sotto la tutela della famiglia Zorovic di Neresine, ed ha trovato così una famiglia che si occuperà di lui.

Roberto Polonio era molto conosciuto e stimato sia tra l'attuale popolazione delle isole di Cherso e Lussino, sia tra gli isolani della diaspora, specialmente quelli originari di Ossero e Neresine.

Come nell'uso comune delle famiglie osserine, usava indifferentemente il dialetto veneto di Ossero e la lingua croata. Molte erano le sue attività, divise tra il lavoro come dipendente pubblico, la cura ed il mantenimento delle tradizioni e della cultura di Ossero, Neresine e delle isole; basta ricordare l'impegno di tanti anni e la partecipazione al gruppo folcloristico di Neresine, alle feste popolari di Ossero e Neresine, alla festa del Patrono S.Gaudenzio, alle varie iniziative culturali cui prendeva parte.

Fu un uomo che amava le isole e la sua Ossero, di cui conosceva perfettamente il territorio; quale tecnico geometra, era sempre disponibile quale esperto per sistemare e chiarire le questioni immobiliari a chi ne avesse chiesto la collaborazione, a beneficio di tutti. Roberto, un Osserino che non verrà dimenticato.

(A.S).

### ADDIO A TULLIO VALLERY UNA VITA PER LA DALMAZIA

Si è spento a Venezia-Mestre il 29 dicembre 2019 Tullio Vallery. Era nato a Zara nel 1923 e dal 1948 era esule a Venezia. Esponente dell'associazionismo degli esuli è stato dirigente nazionale e provinciale dell'ANGVD presidente della Società Sportiva Giu-



*Tullio Vallery - 21/09/1923 - 29/12/2019*

liano-Dalmata "Julia", assessore del Libero comune di Zara in esilio, membro del Consiglio della federazione degli Esuli, tesoriere della Società Dalmata di Storia Patria di Venezia. Cultore di storia patria, promotore culturale e pubblicita è autore di numerosi studi ed articoli pubblicati su vari giornali e riviste, faceva parte della redazione della Rivista Dalmatica e de Il Dalmata. E' stato direttore del periodico Comunità adriatica. Per quarant'anni Cancelliere della Scuola Dalmata di Venezia, dal 1992 ne è stato il Guardian Grande. Ha fondato e diretto dal 1966 la rivista culturale della Scuola e nel 2001 ha fondato e diretto la Collana Ricerche storiche "J.M. Trèveri". Direttore dell'Archivio-Museo della Dalmazia. In considerazione di particolari benemeranze conseguite nell'ambito associativo e sociale, con decreto 13 luglio 1978 è stato insignito dell'onorificenza di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

### SCOMPARSO ENRICO BRACCO

Mercoledì 15 gennaio 2020, a Bonita Spring (Florida) si è spento serenamente all'età di 96 anni Enrico Bracco (Rico). Il caro estinto era nato a Neresine, fratello di Regina, Domenico (Menigo) e Antonio (Toni) e dagli anni cinquanta si era trasferito in America. Molte sono state le regate in barca a vela a cui ha partecipato. Grande era l'amore per il mare e grande la passione per le barche. Per sua volontà le sue ceneri verranno sparse nelle acque in America nel luogo dove per anni aveva tenuto la sua barca. Al nipote Edy e alla sua famiglia le più sentite condoglianze. (Margherita Bracco)

**La Comunità di Neresine porge ai famigliari dei defunti sentite condoglianze**

<b>HANNO SOSTENUTO LA COMUNITA' DI NERESINE (e si ringraziano)</b>
--

**Terzo elenco 2019**

Rode Mari (VE) - Per il giornale	€ 12,00
Zanelli Maria (Preganziol - TV) - In memoria di Giovanna Zorich	€ 25,00
Tomassoni Eleuterio (Nembro - BG) - Sostegno al giornale	€ 100,00
Anelli Mouton Ausilia (Livorno) Contributo alla Comunità	€ 20,00
Lecchi Anne Marie (VE-Marghera) - Pro Comunità di Neresine	€ 20,00
Quarti Daniele (Preganziol - TV) - Pro Comunità di Neresine	€ 20,00
Camali Alberto (VE-Lido) - Pro Comunità di Neresine	€ 30,00
Bracco Pia (TS) - In memoria delle sorelle Paolina e Romana Bracco	€ 30,00
Colpo Renato (Staranzano - GO) - Pro giornalino	€ 30,00
Soccolich Alfio (TS) - In memoria di mia madre Paolina Bracco	€ 25,00
Rocconi Fulvio (TS) - Contributo alla Comunità	€ 20,00
Biasiol Daniela (Carbonera TV) - Pro Comunità di Neresine	€ 100,00
Mauri Marina (VE-Marghera)	€ 30,00
Minissale Gianfranco (Dicomano - FI) - Pro Comunità di Neresine	€ 50,00
Canaletti Giovanni (VE-Mestre) - Pro Comunità di Neresine	€ 20,00
Marinzuli Dorina (Mogliano V.to - TV) - Pro giornalino	€ 50,00
Udina Rino (NY-USA) - Contributo giornalino	€ 50,00
Miss Nella (VE-Mestre) - Contributo giornalino	€ 20,00
Bracco Livia (Gavi - Alessandria) - Offerta	€ 20,00
Bracco Leo (NY-USA) - Pro Comunità e Foglio Neresine	€ 50,00
Bracco Benito (Australia) - Pro Comunità e Foglio Neresine	\$ 100,00
Zanelli Maria (Preganziol - TV) - In memoria dei miei genitori Nina e Dino	€ 20,00
Radoslovich Mafalda (Cremona) - A favore delle pubblicazioni della Comunità di Neresine	€ 20,00
Laruccia Maria Luisa/Baicich (Lefte - BG) - Sostegno giornalino	€ 50,00
Muscardin Dorino (VE-Mestre) - Sostegno Foglio Neresine	€ 25,00
Soccoli Diana (Preganziol TV9 - Pro Comunità di Neresine	€ 30,00
Biasiol Daniela (Carbonera TV) - Pro Comunità di Neresine	€ 20,00
Zucchi Roberto (GE) - Pro Comunità di Neresine	€ 50,00
Zanelli Michela (VE-Mestre) - Pro Comunità di Neresine	€ 20,00
Bracco Margherita (VE-Mestre) - Pro Comunità di Neresine	€ 20,00
Zanelli Aldo (VE-Mestre) - Pro Comunità di Neresine	€ 30,00
Zorovich Pia (Neresine - Croazia) - Pro Comunità di Neresine	€ 20,00
Marinzuli Anna (TS) - Pro Comunità di Neresine	€ 30,00
Camalich Gina (TS) - Pro Comunità di Neresine	€ 30,00
Berri Roberto (TS) - Pro Comunità di Neresine	€ 30,00
Berri Cristina (TS) - Pro Comunità di Neresine	€ 30,00
Berri Toni (TS) - Pro Comunità di Neresine	€ 30,00
Lecchi Anne Marie (VE-Marghera) - Pro Comunità di Neresine	€ 100,00
N.N. - Pro Comunità di Neresine	€ 20,00
Andricci Giuliana, Pocorni Oreste, Pocorni Cristina -Pro Comunità di Neresine	€ 75,00
Cernaz/Berri (TS) - Pro giornalino	€ 20,00
Anelli Marco (VE-Mestre) - Pro giornalino	€ 30,00
Anelli Michela (VE-Mestre) - Pro giornalino	€ 30,00
Bonich Bracco Fides (GE) . Rinnovo pro stampa	€ 15,00
Soccolich Alfio (TS)	€ 15,00
Bracco Leo (NY - USA) - Pro Comunità di Neresine e Foglio Neresine	€ 50,00
Ottoli Giovanni (VE-Mestre)	€ 25,00

Salvo errori e/o omissioni, in tal caso si prega di segnalare

# BARI 13/11/2019 - LA CERIMONIA DI TUMULAZIONE DEI 27 SOLDATI ITALIANI





*Ossero. Foto scattata venerdì 10 maggio 2019. Il sole sta tramontando. I lavori per la riesumazione dei 27 soldati italiani sono appena terminati, il terreno è stato sterrato. Ora non c'è più alcuna fossa comune.*

## FOGLIO DELLA COMUNITA' DI NERESINE IN ITALIA E NEL MONDO

Anno XIV n° 39

DIRETTORE RESPONSABILE

Flavio Asta

REDAZIONE

Nadia De Zorzi - Massimo Affatati

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO (e si ringraziano):

Donatella Oneto, Carmen Palazzolo, Nella Miss Degan, Maria Zanelli, Diana Boni, Giovanni Ottoli, Eugenio Bracco, Aldo Sigovini, Margherita Bracco, Amelia Asta

*Questo numero è stato chiuso e consegnato in tipografia il giorno 31 gennaio 2020*

### Sommario:

Editoriale: Finalmente a casa!	pag. 1
Resoconto del 29° Raduno	“ 3
Relazione della Dott. Donatella Oneto	“ 7
Storie: Vojno Kamalić	“ 14
Notizie dal Mondo Giuliano Dalmata	“ 22
Rassegna stampa	“ 26
La posta	“ 31
L'angolo poetico	“ 35
La nostra cucina	“ 36
Borsa di studio “Giuseppe Favriini”	“ 37
Storia del Collegio N. Tommaseo	“ 38
Lo scaffale dei libri	“ 39
Note tristi	“ 40